

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
33	Italia Oggi	24/11/2009	GIUDICI ONORARI, SERVONO CERTEZZE	3
19	L'Unita'	24/11/2009	PARLANDO DI... PRIGIONE E LEGALITA'	4
14	il Tempo	24/11/2009	CARCERI IN RIVOLTA TROPPI DETENUTI	5
6	Gazzetta del Sud	24/11/2009	EMERGENZA CARCERI, SCIOPERANO I PENALISTI	6
Rubrica: Giustizia Penale				
5	il Sole 24 Ore	24/11/2009	VARESE TAGLIA IL RISCALDAMENTO AI GIUDICI (G.Trovati)	7
8	Corriere della Sera	24/11/2009	IL "PROCESSO BREVE" IN SENATO LITE ANM - ALFANO SUGLI EFFETTI (D.mart.)	8
8	Corriere della Sera	24/11/2009	Int. a F.Berselli: BERSELLI: RITOCCHI MA BASTA AUDIZIONI DEI GIURISTISI PERDE TEMPO (D.Martirano)	10
8	Corriere della Sera	24/11/2009	"A RISCHIO IL 50% DEI GIUDIZI". IL MINISTRO NEGA (M.a.c.)	11
9	Corriere della Sera	24/11/2009	UN CONFLITTO STRISCIANTE CHE TIENE IN SOSPESO LA SORTE DEL PROVVEDIMENTO (M.Franco)	12
2/3	la Repubblica	24/11/2009	GIUSTIZIA, SCONTRO MAGISTRATI-ALFANO E IL CENTRODESTRA ATTACCA CIAMPI (L.mi.)	13
3	la Repubblica	24/11/2009	BERLUSCONI: "SPIEGHERO' IO LE NUOVE LEGGI AGLI ITALIANI" (G.Luzi)	15
3	la Repubblica	24/11/2009	IL CAVALIERE TENTATO DAL MESSAGGIO IN TV "MI DIFENDERO' ANCHE DALLE ACCUSE DI MAFIA" (L.Milella)	16
5	il Messaggero	24/11/2009	LAVORO E IMPRESE, PD IN PIAZZA: PAESE STUFO DI OCCUPARSI DEI GUAI DEL PREMIER (M.Stanganelli)	18
6	Libero Quotidiano	24/11/2009	ANM CONTRO IL PROCESSO BREVE: STOP AL 50% IL GUARDASIGILLI: SCHERZANO CON I NUMERI	19
19	L'Unita'	24/11/2009	CARCERI, SI MUORE SEMPRE DI PIU' CRESCONO SUICIDI E CASI DA "ACCERTARE" (D.Madeddu)	20
4/5	L'Unita'	24/11/2009	BENI DI MAFIA, RICATTO AGLI EX AN "QUEI SOLDI SERVONO AL GOVERNO" (M.Zegarelli)	21
6/7	L'Unita'	24/11/2009	NERVOSO PER CIAMPI, IL PREMIER MINACCIA: "PARLERO' AGLI ITALIANI" (N.Andriolo)	23
7	L'Unita'	24/11/2009	IL "FATTORE SPATUZZA" AGITA I PIDIELLINI PIU' DEL PROCESSO BREVE (S.Turco)	25
8	L'Unita'	24/11/2009	COLLE SILENTE SULLA GIUSTIZIA VALUTAZIONI SOLO A FINE ITER (M.Ciarnelli)	26
8	L'Unita'	24/11/2009	BINDI E LETTA: SI' A RIFORME, MA STOP AL PROCESSO BREVE	28
9	L'Unita'	24/11/2009	LA DENUNCIA DELL'ANM: A RISCHIO FINO AL 50% DEI PROCESSI (A.Carugati)	29
6	Giorno/Resto/Nazione	24/11/2009	SCHIFANI SALE AL COLLE	31
6	Giorno/Resto/Nazione	24/11/2009	L'IRA DEL PDL SU CIAMPI "NON E' MAI STATO SOPRA LE PARTI" (U.Bonasi)	32
6/7	Giorno/Resto/Nazione	24/11/2009	PROCESSO BREVE, E' SCONTRO ANM-ALFANO (A.Coppari)	33
7	Giorno/Resto/Nazione	24/11/2009	SOTTOMETTERSI O DIMETTERSI? (A.Cangini)	35
2	Il Secolo XIX	24/11/2009	PROCESSO BREVE, LITE TOGHE-ALFANO (A.Bocconetti)	36
2	Il Secolo XIX	24/11/2009	MARASSI SCOPPIA, PRONTO IL TRASFERIMENTO DI TRENTA DETENUTI	38
9	la Padania	24/11/2009	IL "PROCESSO BREVE" INIZIA IL SUO ITER (I.Garibaldi)	39
9	la Padania	24/11/2009	COTA: CAMBIAMENTO NECESSARIO A FAVORE DEI CITTADINI	40
Rubrica: Giustizia Interviste				
7	la Stampa	24/11/2009	Int. a A.Mantovano: "ABBIA IL CORAGGIO DI DIRE CHE DELL'UTRI E' MAFIOSO" (G.Ruotolo)	41
7	la Stampa	24/11/2009	Int. a M.Dell'utri: "LA SINISTRA CREDE CHE LA LOTTA AI CLAN SIA COSA SUA" (F.La licata)	43
1	Libero Quotidiano	24/11/2009	SARA' IL COMPUTER DEL TRANS A RIVELARE LA LISTA DEI CLIENTI (R.Catania)	45
6	Avvenire	24/11/2009	Int. a A.Mantovano: MANTOVANO: SARA' SOLO UN'IPOTESI RESIDUALE (A.Mira)	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Interviste			
8	Giorno/Resto/Nazione	24/11/2009 <i>Int. a R.D'agostino: "LA FINE DEL VIADO? UN MONITO PER GLI ALTRI" (C.Marin)</i>	49
3	il Mattino	24/11/2009 <i>Int. a A.Marini: "LODO COSTITUZIONALE? L'IPOTESI E' BUONA, I TEMPI TROPPO LUNGHI" (T.Bartoli)</i>	50
Rubrica: Ordini professionali			
24	Italia Oggi	24/11/2009 <i>VERIFICHE ISPETTIVE CON I PROFESSIONISTI (D.Cirioli)</i>	51
15	Giornale di Sicilia	24/11/2009 <i>IN BREVE-SERVIZIO LEGALE, IL TAR NON BLOCCA ACCORDO PROVINCIA-COMUNE</i>	52
XXV	il Gazzettino	24/11/2009 <i>CARLIN SI RIPRENDE LA TOGA</i>	53
Rubrica: Giustizia - CSM			
16	il Sole 24 Ore	24/11/2009 <i>ANM: A RISCHIO IL 50% DEI PROCESSI (D.st.)</i>	54
5	la Stampa	24/11/2009 <i>L'ANM: "IL 50 PER CENTO DEI PROCESSI E' A RISCHIO ALFANO: "DATE I NUMERI" (A.La mattina)</i>	55
4	il Messaggero	24/11/2009 <i>"PROCESSO BREVE", GUERRA DI NUMERI GIUDICI-GOVERNO (F.Rizzi)</i>	56
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
33	Corriere della Sera	24/11/2009 <i>ALFANO E IL MANUALE DELLA BOCCONI PER I MAGISTRATI (.S.bo.)</i>	58
4	la Stampa	24/11/2009 <i>GIUSTIZIA, BERLUSCONI PENSA A UN PROCLAMA (U.Magri)</i>	59
4	il Messaggero	24/11/2009 <i>"GIUSTIZIA LENTA, L'ITALIA DEVE CORRERE AI RIPARI"</i>	61
5	il Messaggero	24/11/2009 <i>BERLUSCONI: GIUSTIZIA, SPIEGHERO' AGLI ITALIANI (M.Conti)</i>	62
4	il Giornale	24/11/2009 <i>ALFANO SFIDA I MAGISTRATI SUI NUMERI (A.Greco)</i>	64



**PARLANDO
DI...
Prigione
e legalità**

■ L'Unione **camere penali** italiane, la Camera penale di Napoli e «Il Carcere Possibile Onlus» annunciano per venerdì e sabato la protesta «contro il sovraffollamento carcerario ed il 41 bis». Sempre sabato, a Napoli, si svolgerà la «Giornata per la legalità della pena», iniziativa «per il rispetto dei principi costituzionali e delle norme in materia di esecuzione della pena»



Carceri in rivolta Troppi detenuti



Ministro
Angelino
Alfano
potrebbe
incontrare
il sindacato
degli agenti
penitenziari

■ Detenuti in protesta contro il sovraffollamento nelle carceri e il Sappe chiede un incontro urgente con il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ieri tre gli episodi: a Genova, Lucca e Pescara. A Genova, al Marassi, si è registrato l'ennesimo tentativo di suicidio di un detenuto, un segnale di protesta contro «le critiche condizioni detentive»: un detenuto magrebino, trentenne, rinchiuso nel circuito Alta Sicurezza del carcere di Genova Marassi, è stato salvato in extremis dagli uomini della Polizia Penitenziaria.

A Lucca, per circa un'ora, i detenuti hanno battuto le suppellettili contro inferriate e porte: il carcere di Lucca ha una capienza regolamentare di 82 posti e ospita più di 200 detenuti. Inoltre, mancano 40 agenti rispetto all'organico previsto. Infine, anche a Pescara i detenuti ieri hanno protestato contro il sovraffollamento carcerario, battendo suppellettili contro le inferriate.

A denunciare le tre situazioni critiche è stato il Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria, il cui segretario nazionale Donato Capece ha chiesto un incontro urgente con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Nelle carceri italiane muoiono in media 150 detenuti l'anno, dei quali un terzo circa per suicidio (1.005 casi accertati, dal 1990 ad oggi), un terzo per cause immediatamente riconosciute come «naturali», e il restante terzo per «cause da accertare», che indicano tutti i casi nei quali viene aperta un'inchiesta giudiziaria.

Intanto due giornate di protesta contro il sovraffollamento carcerario e il 41 bis sono state indette per il 27 e 28 novembre da Unione **camere penali** italiane, Camera penale di Napoli e «Il Carcere possibile» onlus.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Venerdì Emergenza carceri, scioperano i penalisti

ROMA. Uno sciopero venerdì e una manifestazione pubblica sabato a Napoli per protestare contro la mancanza di iniziative per affrontare l'emergenza carceri, «causa di inaccettabili violazioni dei diritti umani» e contro l'inasprimento del 41 bis, il regime del carcere duro previsto per mafiosi e terroristi. Sono le iniziative proclamate dall'Unione delle **Camere penali**

La «Giornata per la legalità della pena» a Napoli è stata promossa dalla locale Camera penale e da «Il Carcere Possibile Onlus» per chiedere il rispetto dei principi costituzionali e delle norme in materia di esecuzione della pena. Dalle ore 10, a Piazza dei Martiri, una cella virtuale sensibilizzerà i cittadini sulla realtà carceraria. Verrà inoltre distribuito materiale sulle condizioni di vita dietro le sbarre. Alle 15 al Teatro Politeama, incontro-dibattito sull'emergenza carcere, con la partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni, dell'avvocatura, della magistratura, delle religioni, delle associazioni, dei sindacati, con l'intervento di politici e dei garanti dei diritti dei detenuti. ◀



Sindaci del nord sul piede di guerra: patto di stabilità stretto e mancato rimborso Ici Varese taglia il riscaldamento ai giudici

Gianni Trovati
MILANO

A Varese d'inverno il freddo picchia, ed è bene che chi lavora al tribunale sfoderi l'abbigliamento da montagna perché da gennaio i soldi del comune per il riscaldamento non arriveranno più. La mossa annunciata dal sindaco Attilio Fontana, leghista dal linguaggio svelto, non rientra nel braccio di ferro tra politica e magistratura, ma in quello tra sindaci e governo sui tagli dell'Ici e sul patto di stabilità. «Le spese di giustizia spettano allo stato - spiega Fontana -; noi le abbiamo sempre anticipate ma oggi di soldi non ce ne sono più». Punto.

La battaglia sui conti comunali è compagna fedele di ogni finanziaria, ma quest'anno la materia scotta (mancano 1,2 miliardi di Ici da compensare, mentre il Patto che blocca i pagamenti alle imprese chiede un altro miliardo per l'anno prossimo) e sta com-

pattando un «fronte del Nord» che in passato è riuscito a fare solo qualche timida apparizione; dalla Lombardia (dove la regione prova a declinare il patto in chiave regionale) al Nord-est, la partita si gioca quasi tutta nel campo della maggioranza, con i sindaci sempre più stretti tra una difficile fedeltà di casacca e rivendicazioni territoriali in crescita. «Fino ad ora - spiega Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del comune di Milano - ci siamo comportati con grande responsabilità e siamo rimasti uniti, ma non è facile sedersi al tavolo insieme a comuni come Roma, che hanno un trattamento particolare. Quando si parla di ritocchi al patto il governo pone il problema delle coperture, ma qualcuno ha mai considerato quanta ricchezza producono gli investimenti dei comuni virtuosi?».

Nella polemica tra il Tremonti «signornò» e il «signor svilup-

po» auspicato da Brunetta, per carità, il titolare dell'Economia non si tocca, almeno dalle parti della

Legga. «Tremonti ha ragione - si destreggia Massimo Giordano, sindaco di Novara con ottime prospettive nel Carroccio -; il rigore serve, ma servono anche scelte chiare per le risorse che ci sono. I soldi dati a Catania e Palermo sono una vergogna, del resto inevitabile, ma bisogna chiudere in fretta la partita del federalismo; le riforme vere sono difficili da fare e basta mettersi a parlare d'altro, come la cittadinanza agli immigrati, per complicare la vita a chi le vuole fare davvero».

Politica a parte, il problema è nei numeri. «Il comune di Brescia - taglia corto il sindaco, Adriano Paroli, arrivato al PdL tramite Cdu e Forza Italia - è la dimostrazione lampante dell'errore che c'è alla base del patto di stabi-

lità, che basa tutto sulla condizio-

ne del 2007. Noi in quell'anno abbiamo avuto un dividendo straordinario di 63 milioni perché con Milano abbiamo fuso due aziende con cent'anni di storia, e ovviamente oggi siamo fuori dal patto perché è impossibile replicare quella situazione. Che cosa faccio, mi invento due aziende da fondere? Il risultato è che noi abbiamo ottimi bilanci ma sfioriamo le regole, mentre Palermo e Catania le rispettano ma ricevono assegni milionari extra per stare in piedi. Ovvio allora che le regole sono sbagliate». Il fatto è che Brescia è un caso plateale ma non isolato. Da Cremona a Varese fino alla provincia di Torino, sono decine gli enti che hanno messo da parte la tradizione del rispetto delle regole, e le stime per il 2010 dicono che al Nord uscirà dai binari tra il 40% (Emilia Romagna) e l'80% dei comuni; trasformando il patto in una regola ferrea, ma senza effetti pratici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRONTI A SFORARE

Secondo le stime 2010 sarà impossibilitato a rispettare i vincoli di bilancio tra il 40 e l'80% dei sindaci del settentrione



Politica e giustizia Le norme

Guardasigilli Angelino Alfano, 39 anni, ieri al suo arrivo in Bocconi a Milano

Il «processo breve» in Senato Lite Anm-Alfano sugli effetti

Probabile estensione della norma anche ai non incensurati e ai clandestini

ROMA — Sul «processo breve», la maggioranza non torna indietro: «Dobbiamo rendere i processi compatibili con le esigenze dei cittadini», insiste il Guardasigilli Angelino Alfano. Avanti tutta, dunque, sul ddl Gasparri-Quagliariello-Bricolo con l'obiettivo di approvare il provvedimento al Senato entro Natale. E sono due le possibili modifiche che renderebbero il testo più portabile sotto un profilo costituzionale: dalla lista delle esclusioni degli imputati che non hanno diritto al processo in sei anni spariscono i 2 reati (ma non gli 11 delitti) connessi al testo unico sull'immigrazione, tanto per non scontentare la Lega; la corsia preferenziale del processo breve riservata agli incensurati, poi, verrebbe aperta anche ai già condannati che però non hanno il marchio del delinquente abituale. Resta da vedere però, come suggerisce il to-

gato del Csm Giuseppe Maria Berruti, «se in una democrazia occidentale sia possibile immaginare un processo differenziato per posizione soggettiva dell'imputato».

Per dirla con le parole di Giulia Bongiorno — presidente della commissione Giustizia della Camera e consigliere giuridico del presidente Gianfranco Fini, che pure ha sottoscritto insieme a Berlusconi il ddl — ora ogni cambiamento rischia l'effetto paradossale: «Più si cerca di rendere il provvedimento conforme alla Costituzione, più si allarga l'impatto del ddl sulla collettività».

È sicuro così che l'esame in commissione al Senato — il cui inizio è previsto per oggi pomeriggio con la relazione di Giuseppe Valentino — sarà accompagnato da più elementi di disturbo: la non collaborazione del Pd («Parliamo pure

di riforme ma prima il Pdl ritiri il "processo breve"», avvertono Enrico Letta e Rosy Bindi); l'ostruzionismo dell'Idv; la proposta alternativa di Pier Ferdinando Casini che chiede al Pdl di accantonare il ddl «sfasciaprocessi» per scoprire la carta della leggina che, alla luce del sole, sancisca la non discrezionalità del giudice davanti al legittimo impedimento del premier. Da ultimo, premono i finiani che vogliono vedere quanti soldi ci sono realmente nella Finanziaria per la giustizia.

Proprio oggi, il Consiglio superiore della magistratura ascolterà i procuratori e i presidenti dei tribunali di Bari, Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia sull'impatto del «processo breve». La VI commissione presieduta da Ezia Maccora (Md), in vista del parere che verrà scritto entro il 15 dicem-

bre, ha stilato le domande per i «capi» degli uffici: tempi medi dei processi; quanti sono i dibattimenti in primo grado con imputati incensurati; quanti i processi di impatto sociale con più imputati e molte parti offese; quanti i processi civili giunti alla soglia di un anno e sei mesi di anzianità per i quali sarà possibile fare un'istanza di accelerazione e usufruire eventualmente del giusto indennizzo previsto dalla legge Pinto; quanto tempo passa mediamente tra le condanne e la registrazione nel casellario giudiziario; percentuale del ricorso ai riti alternativi.

Su tutto questo risponderà il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, che ha convocato una conferenza stampa per stasera. Una sortita che non è piaciuta al ministro Sandro Bondi. «L'iniziativa del Csm è inusitata, Napolitano è informato?».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

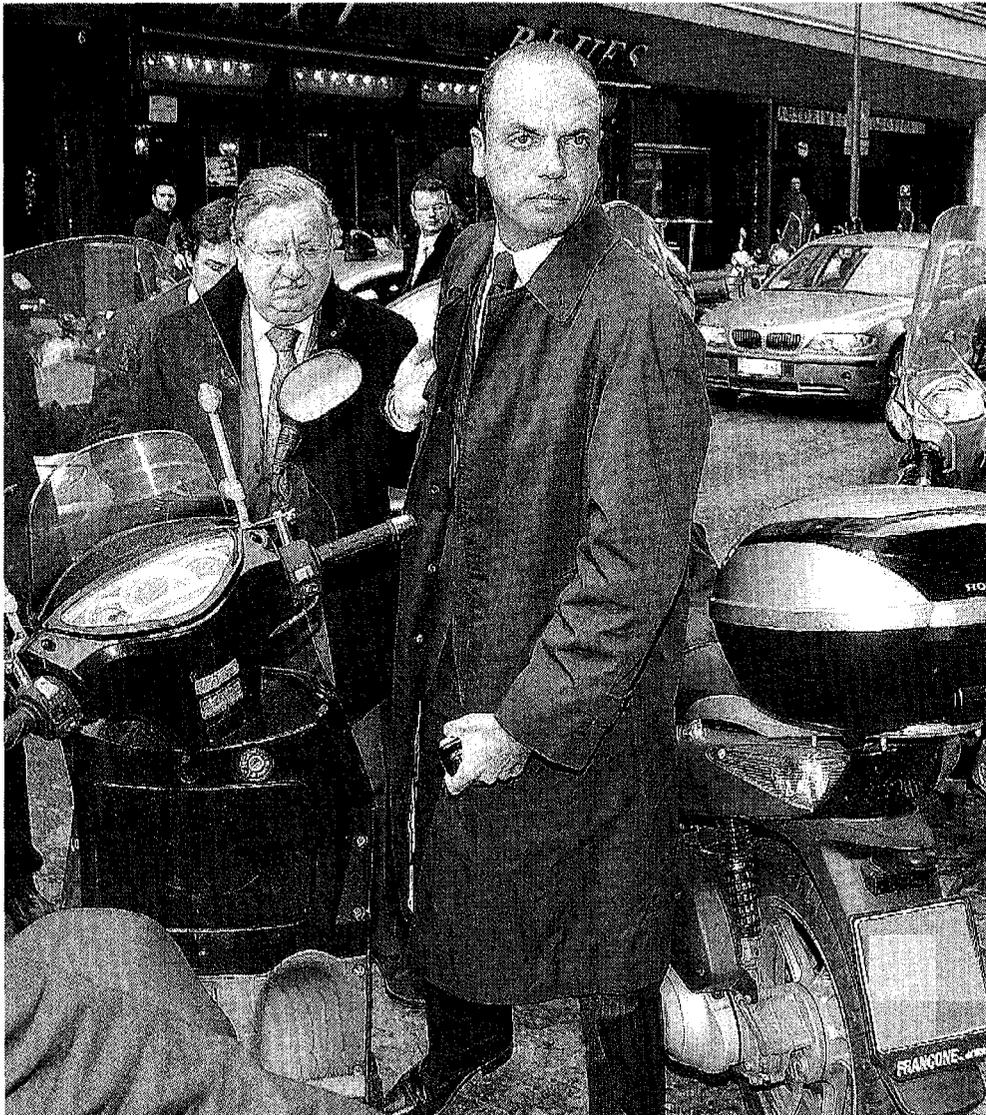
La norma

L'iter

Inizia oggi in Commissione Giustizia del Senato l'iter parlamentare del disegno di legge sul processo breve. Sarà Filippo Berselli, presidente della commissione, a decidere i successivi tempi della discussione

La legge

Il ddl prevede per i processi una durata massima di 6 anni, il tempo «ragionevole» è di due anni per ogni grado di giudizio. La norma vale anche per i processi di primo grado in svolgimento



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il presidente della Commissione

Berselli: ritocchi Ma basta audizioni dei giuristi Si perde tempo

ROMA — Il ruolo delle audizioni dei costituzionalisti nell'iter parlamentare del ddl Gasparri-Quagliariello-Bricolo? «Inutili perdite di tempo, ne faremo a meno dopo l'esperienza del lodo Alfano sul quale era stato detto tutto e il contrario di tutto...».

E' decisamente combattivo il senatore Filippo Berselli (Pdl, ex An) che da presidente della commissione Giustizia del Senato si prepara da oggi a gestire il dibattito sul «processo breve». Berselli non vuole ripetere gli «errori» commessi durante l'esame del lodo Alfano, poi azzerato dalla Consulta, ed è anche pronto a presentare un paio di emendamenti a sua firma per modificare senza scossoni il testo. Ma, come strada alternativa, c'è anche la proposta di Casini di accantonare il ddl sul «processo breve» per passare a una leggina sul legittimo impedimento del premier: «Un trappolone se riguarda solo Berlusconi, un altro discorso se invece la norma avrà un effetto sul legittimo impedimento di tutti i parlamentari e, ovviamente, delle alte cariche dello Stato».

Presidente, anche stavolta si parla di possibili profili di incostituzionalità: chiamerete di nuovo i costituzionalisti per chiarire se questi dubbi siano fondati o meno?

«Avete visto il risultato con il lodo Alfano? Io dico che i costituzionalisti vanno presi con le molle. Se ne vengono dieci, 5 sono indicati dalla maggioranza e 5 dall'opposizione con il risultato che 5 danno ragione alla maggioranza e 5 all'opposizione».

Esperti



Ne verrebbero cinque della maggioranza e cinque di opposizione, e so già cosa succederebbe...

Farete a meno dell'apporto dei costituzionalisti, dunque?

«Lo scriva: Berselli non è favorevole a disporre nuove audizioni. Perché le audizioni sono condizionate pesantemente da chi le propone. E' una perdita di tempo... E siccome è meglio per tutti che il Parlamento non perda tempo, io dico che adesso ho molti dubbi sulle audizioni visti i risultati della volta scorsa quando la Corte (sul lodo Alfano, ndr) ha poi deciso in una logica forse più politica che costituzionale».

Eppure, anche nel Pdl c'è la consapevolezza che la legge così come è scritta rischia la censura della Corte.

«Io non sono un costituzionalista però mi chiedo: se noi sostituiamo il termine "recidivo" con "delinquente abituale" superiamo il possibile profilo di incostituzionalità sulle esclusioni soggettive? Ecco, su questo punto sono problematico: parliamone, vediamo di ipotizzare come non influenti i piccoli precedenti. Invece, sulle esclusioni oggettive mi sento più tranquillo tanto che presenterò un emendamento sul tema».

Non tutti gli immigrati verranno esclusi dal processo breve?

«Il capitolo immigrazione rimarrà tra le esclusioni, nella lista resteranno infatti gli 11 delitti connessi al testo unico

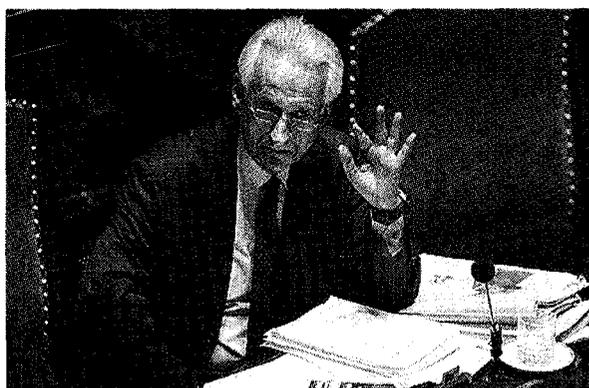
sull'immigrazione mentre verranno tolti i due reati uno dei quali, l'immigrazione clandestina, è punito con una semplice ammenda. Questo perché, la sanzione dell'ammenda significa riconoscere che il reato non è grave, che non è di forte allarme sociale».

Se tutto questo non dovesse funzionare, seguirete Pierferdinando Casini che vi suggerisce di presentare una leggina sul legittimo impedimento del premier?

«Se Casini ci suggerisce di fare una legge solo per Berlusconi, ci tende un trappolone visti i precedenti con la Corte. Io, invece, questa leggina la concepirei per i parlamentari, per le alte cariche dello Stato, per i ministri e per i sottosegretari. Ecco, questa sarebbe tutta un'altra storia...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni e accuse Replica del titolare di via Arenula anche a Spataro sulla «logica aziendale»: la rivendico

«A rischio il 50% dei giudizi». Il ministro nega

Il Guardasigilli contesta i dati dei magistrati: non potete giocare con i numeri

ROMA — Nuovo duello tra il ministro della Giustizia Angelino Alfano e l'Associazione nazionale magistrati sul cosiddetto «processo breve» il cui iter inizia oggi in Commissione al Senato. Con il nuovo disegno di legge, secondo l'Anm, sarà prescritto il 50% dei procedimenti pendenti in alcuni grandi distretti giudiziari come Roma, Bologna e Torino. Mentre a Firenze, Napoli e Palermo, l'estinzione riguarderà una percentuale di procedimenti compresa tra il 20 e il 30 per cento. Questa la stima fornita dalla magistratura associata in replica alle affermazioni del ministro in base alle percentuali dei procedimenti in fase di udienza preliminare e dei dibattimenti in primo grado già prescritti, o dei quali sarebbe imminente la prescrizione, se dovesse entrare in vigore il disegno di legge.

Una stima contestata, di nuovo, in serata, dal Guarda-

sigilli: «Ma stiamo scherzando? Invito l'Anm a non giocare con le parole e neanche con i numeri, e dunque a chiarire bene i termini della questione». Alfano parla di un «clamoroso abbaglio», visto che «i procedimenti pendenti in Italia sono circa 3 milioni e 300 mila e il 50% fa oltre un milione e 600 mila».

Il Guardasigilli in mattinata aveva chiamato in causa sia il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, sia l'Associazione Nazionale Magistrati spiegando, a margine di un convegno alla Bocconi, di aver parlato di rischio prescrizione per l'uno per cento dei processi mentre «sia Spataro che l'Anm continuano ad attaccare questo dato senza fornirne un alternativo, il che dimostra che non lo hanno e che non riescono a contraddirmi nel merito». Quanto al «modello» di funzionamento della giustizia, Alfano, sempre in

polemica con Spataro, ha rivendicato «la logica aziendale». Il ministro ha poi replicato all'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha definito il «processo breve» una legge ad personam. «Il progetto di legge Gasparri, Quagliariello e Bricolo — ha detto Alfano — mette al centro il cittadino, in quanto consente di avere una risposta certa a una domanda di giustizia. Cioè, in un tempo certo si arriva a una sentenza definitiva. Questo è l'obiettivo». Quanto alle inchieste su Silvio Berlusconi, Alfano ha fatto notare che esse «sono partite dal 1994, anno del suo ingresso in politica».

Qualche ora dopo, nel pomeriggio, l'Anm ha dunque fornito dati che smentiscono «clamorosamente le rosee previsioni» del ministro. Esprimendo anche — attraverso il presidente Luca Pala-

ma — «solidarietà ai colleghi Ingroia e Spataro oggetto di violenti e strumentali attacchi da parte di organi di stampa e di taluni esponenti politici. Destano preoccupazione i toni aspri, che finiscono per strumentalizzare il fisiologico esercizio del diritto di manifestazione del pensiero». Dure anche le controreazioni del centrodestra. Per il capogruppo del Pdl al Senato Gasparri, l'Anm «spara fesserie», trattandosi di «numeri senza fondamento». Mentre l'Italia dei Valori ribatte: «È Alfano a giocare con i numeri, così si sfaccia il sistema».

Ma all'Anm che chiede in Finanziaria «risorse e stanziamenti adeguati al rilancio della giustizia», Alfano ha detto che si impegnerà per questo, sapendo «di poter contare anche sul sostegno del presidente Fini».

M. A. C.

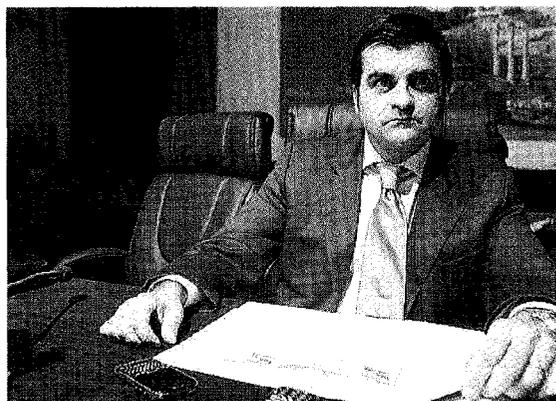
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà ai colleghi

Dal sindacato solidarietà al procuratore aggiunto di Milano e a Ingroia

«Solo fesserie»

Anche il capogruppo pdl al Senato Gasparri attacca: dall'Anm solo fesserie



Presidente Anm Luca Palamara: «Solidarietà a Spataro e Ingroia»



La Nota

di Massimo Franco



Un conflitto strisciante che tiene in sospeso la sorte del provvedimento

Sono bastate poche parole, pronunciate dal presidente del Consiglio ieri a Doha, nella penisola arabica, per confermare che il braccio di ferro sulla giustizia è appena all'inizio; e che il percorso parlamentare della legge sul cosiddetto «processo breve» si presenta più incerto di quanto facciano pensare i patti di maggioranza. Verrà «il momento opportuno per spiegare agli italiani la situazione in cui siamo», ha detto Silvio Berlusconi alludendo ai rapporti fra politica e magistratura. Significa che il capo del governo si aspetta un crescendo polemico e di tensioni; e si prepara a rivolgersi al Paese per denunciare quello che continua a ritenere un attacco sferrato contro di lui da giudici politicizzati: anche se Palazzo Chigi ieri sera ha smentito le voci che parlavano di un prossimo messaggio televisivo o di un discorso in Senato del premier.

Berlusconi vuole un «sì» veloce ma teme l'incognita costituzionale

Indiscrezioni così contraddittorie trasmettono l'immagine di un Berlusconi tuttora indeciso sulle prossime mosse; convinto di dovere ottenere quanto prima il «sì» parlamentare sulla durata dei processi; eppure costretto a prendere tempo per evitare che le norme cadano di nuovo nella tagliola dell'incostituzionalità come il «dodo Alfano», bocciato ad ottobre dalla Consulta. Non solo. Dalla

forma che il provvedimento prenderà in Parlamento dipenderanno la firma o meno del presidente della Repubblica, e l'atteggiamento dell'opposizione e di settori del Pdl.

Le critiche a Berlusconi ma anche a Giorgio Napolitano arrivate a sorpresa dal predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, hanno lasciato un sapore amaro al Quirinale. Sono apparse pressioni a dir poco irrituali: tanto più che Ciampi, ha ricordato l'ex senatore Emanuele Macaluso, aveva firmato il lodo Schifani dichiarato incostituzionale nel 2004. Ciampi si è ritrovato iscritto dal centrodestra al partito dei nemici del Cavaliere. Ma il vero scontro continua ad essere quello fra governo e magistratura. Coinvolge l'Anm, che parla di circa la metà dei processi prescritti a Roma, Bologna e Torino in caso di approvazione del «processo breve».

Sono cifre smentite dal Guardasigilli, Angelo Alfano. Eppure, l'invito del ministro della Giustizia a «non giocare con le parole e nemmeno con i numeri» è destinato a cadere nel nulla. Centrosinistra e Udc sono ormai compatti nel sostenere che è inaccettabile proteggere Berlusconi modificando la durata dei processi in cui è imputato. Il Pd avverte con il vicesegretario Enrico Letta che si può discutere di tutto: la condizione è che la legge sul «processo breve» sia ritirata. Quanto a Di Pietro, boccia ogni alternativa, minacciando una pioggia di referendum. L'unico a proporre un'alternativa ragionevole è Pier Ferdinando Casini, convinto che si debba partire dal riconoscimento del problema del premier.

Ma si tratta di ipotesi difficilmente realizzabili, in un contesto così conflittuale. La prospettiva è quella di un Senato chiamato da giovedì ad affrontare un provvedimento ad alto rischio per la stessa maggioranza; destinato, nelle intenzioni del governo, a diventare legge entro fine anno; ma sottoposto fin d'ora all'incognita di quanto potrà avvenire alla

Camera, dove il presidente Gianfranco Fini ha già detto che non avallerà una qualunque intesa. È un avvertimento a Berlusconi, col quale Fini ha stipulato un patto reso sempre più precario dalle loro divergenze. Sullo sfondo, per quanto esorcizzata dalla Lega come una «la follia» che non risolverebbe nessun problema, rimane lo spettro del voto anticipato.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

www.ecostampa.it



Giustizia, scontro magistrati-Alfano e il centrodestra attacca Ciampi

L'Anm: cause cancellate al 50%. Il ministro: un abbaglio

ROMA—Solo l'1%, come dice Alfano, o tra il 20 e il 50%, a seconda delle città, come dice l'Anm? Sui effetti del processo breve è guerra di statistiche tra il Guardasigilli e il sindacato delle toghe. Con il centrodestra che si schiera a fianco del ministro della Giustizia e consiglia all'Anm di «studiare le tabelline» (Gasparri). Uno scontro che attraversa la giornata. Proprio nel giorno in cui il centrodestra compatto attacca l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per le sue parole a *Repubblica*. Nette: «Basta con le leggi ad personam», «se una legge non va non si firma». Fabrizio Cicchitto: «Ciampi non è mai stato al di sopra delle parti, ma orientato contro di noi». Alfano si barcamena: «Il processo breve mette al centro il cittadino». Lo difendono la pd Donatella Ferranti («Da lui schiettezza, coraggio di giudizio, senso delle istituzioni») e il leader dell'Idv Antonio

Di Pietro («Ascoltiamolo, è un presidente noto per la sua terzietà»). Emma Bonino chiosa: «È una presa di posizione su cui riflettere». Ma Emanuele Macaluso lo punzecchia: «È un grande servitore dello Stato, ma ricordo che firmò il lodo Schifani».

Mentre corre il botta-risposta sull'ex presidente si snoda lo scontro tra Alfano e l'Anm. La sequenza è questa. Comincia il Guardasigilli che contesta il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro che, in tv, ha fatto le pulci al suo dato: «Lui e l'Anm continuano a giocare sul mio 1%, senza fornire un'alternativa. Non hanno dati per contraddirmi nel merito». E visto che c'è polemica con Spataro pure sulla «logica aziendale» che, per il pm, caratterizza le leggi di Alfano. Il ministro: «Sono d'accordo con lui, anzi lo rivendico».

Passano sei ore. L'Anm replica

al Guardasigilli. Una lunga nota. Che fornisce dati sulla base «di un campione particolarmente significativo e rappresentativo perché provengono dai tribunali delle grandi città italiane». Numeri allarmanti: a Roma, Bologna e Torino «sarebbe prescritto oltre il 50% dei procedimenti in fase di udienza preliminare e in primo grado», a Firenze, Napoli e Palermo «siamo tra il 20 e il 30%». Spiegano Luca Palamara e Giuseppe Cascini: «Non è possibile immaginare che giudici e pm, ma

no 3milione e 300mila, il 50% fa oltre un milione e 600mila». Oggi sapremo chi ha ragione. Perché la commissione per le riforme del Csm, presieduta da Ezia Maccaora, alle 16 ascolta i capi delle più importanti città che portano i dati reali. Gli stessi utilizzati dall'Anm. Alla fine una conferenza stampa diffonderà i risultati. Sandro Bondi già polemizza («Napolitano l'ha autorizzata?»). Intanto il processo breve comincia la corsa al Senato dove, in commissione Giustizia, il relatore Giuseppe

anche la polizia giudiziaria, continui a svolgere serenamente il proprio lavoro sapendo che la metà sfumerà entro il primo grado di giudizio».

Mezz'ora e Alfano controbatte: «Stiamo scherzando? L'Anm non giochi con le parole neanche coi numeri. Stanno prendendo un clamoroso abbaglio, perché sei processi pendenti oggi so-

Valentino (ex An) farà la relazione. E il presidente Filippo Berselli già pensa agli emendamenti e ne anticipa due: dalla lista dei delitti esclusi dal processo breve togliere il reato di clandestinità, che è punito solo con un'ammenda. E sostituire recidivi con «delinquenti abituali» per attenuare gli effetti del processo breve solo per gli incensurati.

(L.mi.)

Polemica sul Tg1

Il Tg1 intervista il presidente emerito della Consulta Annibale Marini che dice: i giudici evitino interventi politici. Protesta l'Usigrai. Ci sono molti presidenti emeriti, possibile si intervisti solo chi la pensa come il governo?

IERI SU REPUBBLICA

Su *Repubblica*, ieri, l'intervista a Carlo Azeglio Ciampi. «Basta con le leggi ad personam», afferma l'ex capo dello Stato. E aggiunge: «Non si promulghi il ddl sul processo breve»



Oggi i dati del Csm mentre parte l'esame del ddl al Senato. Berselli anticipa modifiche





UNO PER CENTO

Per il ministro della Giustizia Angelino Alfano il ddl sul processo breve farà decadere solo l'1% dei procedimenti

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il premier "infastidito", durante la visita in Qatar, dalle vicende politiche italiane
Berlusconi: "Spiegherò io le nuove leggi agli italiani"

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

DOHA — «La riforma della giustizia? Non voglio parlare di questo, ci sarà il momento opportuno per spiegare agli italiani qual è la situazione in cui siamo». Ha un'espressione tesa, Berlusconi, quando rientra in albergo dopo aver visto il primo ministro del Qatar. Oggi è di nuovo in Italia e il presidente del Senato Schifani lo metterà al corrente del colloquio di ieri con Napolitano. In cui le due più alte cariche dello Stato hanno parlato della necessità di riforme bipartisan e forse anche dell'avvertimento lanciato nei giorni scorsi dallo stesso

Schifani: «Maggioranza unita o voto anticipato».

E anche se Berlusconi in persona e il portavoce Bonaiuti insistono a dire che «non c'è nulla di cui preoccuparsi, è una normale dialettica tra ministri», l'attacco di Brunetta e Tremonti ha contribuito al malumore. Berlusconi da tempo sta pensando a un intervento pubblico per tentare di convincere anche gli scettici sulla «necessità» della riforma della Giustizia e delle leggi — come il processo breve — che lo metterebbero al riparo dai processi che lo vedono coinvolto.

Nonostante la smentita di Palazzo Chigi che definisce «infondate illazioni» l'ipotesi di un inter-

vento del capo del governo, l'incertezza non è sulla volontà del premier di «parlare agli italiani», quanto sulla tribuna più adatta: un intervento in Senato oppure — cosa che il presidente del consiglio certamente preferirebbe — un one man show in un salotto televisivo.

Da cinque giorni nella penisola arabica, prima in Arabia e poi, fino a ieri sera, in Qatar, Berlusconi si concede il meno possibile ai giornalisti e non nasconde un'espressione tesa. In «missione» economico-diplomatica in una delle zone nevralgiche e di maggiore sviluppo del pianeta, accompagnato anche dall'amico di una vita Tarak

ben Ammar, si sente braccato dalle vicende politiche italiane.

Un enorme «fastidio» visto da un paese come il Qatar che conta su giacimenti che basteranno almeno per i prossimi 400 anni. Oltre a un impressionante sviluppo immobiliare che sforna selve di grattacieli e anche un'isola artificiale per 25 mila persone che ieri il premier ha visitato. Per questo c'è amarezza e invidia quando Berlusconi si sfoga: «Qui c'è un dinamismo incredibile: costruiscono un'isola in sette anni, da noi non basterebbero settanta». E forse un po' di invidia c'è anche per l'emiro — che ha visto due volte in Italia nelle scorse settimane e ieri a cena — che governa senza partiti, senza elezioni, senza opposizione.

“Qui c'è dinamismo: costruiscono un'isola in sette anni. Da noi ce ne vorrebbero 70”

IN VIAGGIO

Il premier ha visitato la penisola arabica rinviando ogni giudizio sulle questioni interne



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Cavaliere tentato dal messaggio in tv

“Mi difenderò anche dalle accuse di mafia”

Napolitano si riserva di valutare alla fine il processo breve

LIANA MILELLA

ROMA — Vuole imitare lo Scalfaro del 3 novembre 1993, quello dell'«io non cisto». E si augura pure che l'effetto sia lo stesso. Parlare al popolo a reti unificate contro le toghe che lo perseguivano. L'ex presidente della Repubblica ce l'aveva con gli «spioni» del Sisde che tentavano di infangarlo, il Cavaliere vuole scatenarsi contro i pm di Firenze, Caltanissetta e Palermo qualora questi «abbiamo il coraggio» di spedirgli un avviso di garanzia per mafia. A quel punto Berlusconi, per evitare le elezioni anticipate, pensa di giocare la carta del consenso. Su questo, ormai, ragiona da giorni, con un occhio ossessivo al calendario dove è cerchiata la data del 4 dicembre, quando il pentito Gaspare Spatuzza deporrà nel processo Dell'Utri a Palermo.

Le sorti parlamentari del processo breve e quella che lui considera «l'aggressione delle procure» s'intrecciano. Prima di partire per l'ultimo viaggio nella penisola arabica ha continuato a dire ai suoi: «Questa volta non farò come

nel '94, non mi farò disarcionare. Lotterò fino all'ultimo per rimanere al mio posto». La strategia mediatica gli pare l'arma migliore. Anche se Gianni Letta, in veste di colomba, non è convinto e lo frena. Tant'è che ieri, subito dopo la sortita di Berlusconi, è arrivata una smentita da palazzo Chigi («Interventi del premier? Solo illazioni»). Un modo per prendere tempo. Il braccio di ferro è ancora in corso.

La strada alternativa — un discorso di fronte al Parlamento per rivendicare, al contempo, la sua completa estraneità dai fatti che gli addebiterebbero e la necessità di approvare subito non solo il processo breve, ma anche una norma chiarimento sulla prescrizione — non lo convince fino in fondo. Ci ha pensato e ripensato, ma ne vede tutti i possibili rischi. Il principale è quello di ottenere sì un palcoscenico, ma al prezzo di garantirlo anche all'opposizione. Già s'immagina la performance di Di Pietro, per non parlare di quella di Bersani. Alla fine, ragiona, «per via dei giornali in mano alla sinistra, finirebbero per avere loro

la meglio e io risulterei oscurato».

Dunque il messaggio in tv è la strada che lo convince. Li Berlusconi, come fece nella lettera al presidente Schifani del giugno 2008 per rivendicare l'opportunità della norma blocca processi («perché i magistrati comunisti mi perseguivano»), spiegherebbe alla gente che la legge sul processo breve serve a tutti i cittadini vittime dei tempi lunghi della giustizia ed è indispensabile per un premier privato, «da una Consulta piena di comunisti», dello scudo per adempiere al mandato che gli elettori gli hanno affidato. «All'emergenza bisogna rispondere con l'emergenza» continua a ripetere anche a chi cerca in tutti i modi di frenarlo.

Il presidente del Consiglio teme Napolitano. E ieri si è adombrato subito quando ha saputo i risultati del colloquio tra il capo dello Stato e il presidente del Senato Schifani. Lo ha messo in allarme un puntuale riferimento del Colle alla legge sul processo breve. Su cui Napolitano ha detto a Schifani: «Mi riservo di valutarlo alla fine del suo percorso in Parla-

mento». Una frase che suona alle orecchie del Cavaliere come un campanello d'allarme: Napolitano potrebbe non firmare il testo e rinviarlo alle Camere e i tempi si allungerebbero.

Ecco perché, tra i tecnici del Pdl, prende piede un'altra leggina salva premier, proprio cucita addosso al processo Mills. Una norma interpretativa per chiarire una volta per tutte il sistema per datare il reato e da cui, quindi, comincia a decorrere la prescrizione. Per intenderci: nel processo Mills la data non sarebbe più quella in cui l'avvocato londinese si rende conto dei soldi che gli ha versato il premier e li utilizza (2000), ma quella in cui il denaro stesso viene versato (1999). Uno spostamento che, con una norma più favorevole, farebbe morire subito il dibattimento milanese. I giudici non potrebbero che dire: «Il reato è prescritto». Della norma si parla da tempo, doveva finire nel ddl sul processo penale, poi hanno pensato di metterla nel processo breve, adesso hanno deciso che deve avere vita autonoma per evitare che finisca anche lei «vittima» delle (eventuali) incostituzionalità del processo breve e della (possibile) mannaia del Colle.

L'intervento potrebbe esserci dopo il 4 dicembre, quando deporrà il pentito Spatuzza

Pronta una leggina interpretativa della prescrizione per certificare la fine del processo Mills

I personaggi

QUIRINALE

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha incontrato ieri il presidente del Senato con il quale ha parlato anche del dialogo bipartisan sulle riforme



PALAZZO MADAMA

Nel colloquio con il capo dello Stato, Renato Schifani ha spiegato la sua posizione dopo aver ventilato, la scorsa settimana, il ricorso alle elezioni anticipate

SCELTA A FEBBRAIO

La decisione di promulgare o meno la legge sul processo breve Napolitano la dovrebbe prendere a febbraio, quando il ddl sarà approvato



«COSTRUIRE L'ALTERNATIVA»

Lavoro e imprese, Pd in piazza: Paese stufo di occuparsi dei guai del premier

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - «Sempre i problemi suoi, mai i problemi nostri», questo lo slogan, in trasparente allusione a Berlusconi, che accompagnerà la prima manifestazione di massa del Pd di Pier Luigi Bersani all'indomani del congresso. Annunciata dallo stesso segretario, anche per rispondere alla mobilitazione fatta propria da Di Pietro del "No B. day" il 5 dicembre, la chiamata del popolo democrat è fissata per l'11 e il 12 dicembre. E non in un singolo posto ma in "Mille piazze per l'alternativa", con i dirigenti del partito che si sparpaglieranno in tutt'Italia per - hanno detto Enrico Letta e Rosy Bindi presentando l'iniziativa - accompagnare «il nostro no a Berlusconi con una serie di proposte riguardanti soprattutto lavoro, impresa e sanità». Insomma, una manifestazione non solo di

protesta ma anche di proposta per «mettere con i piedi per terra e riempire di contenuti la nostra opposizione e il progetto di alternativa al governo di Berlusconi». Il quale, sostengono il vicesegretario e la presidente del Pd, «continua ad occuparsi solo dei suoi problemi - in primo luogo la giustizia per come mettersi al riparo dai processi - e di cui gli italiani sono ormai stufo». Il progetto del Pd è invece quello di puntare ai problemi del Paese richiamando l'attenzione in particolare sulla situazione dei lavoratori («Un milione di disoccupati in più»), delle imprese («A rischio 50 mila piccole imprese e studi professionali») e della sanità («Zero euro in Finanziaria per la ristrutturazione e la costruzione di ospedali più moderni»). Inoltre, il 14 dicembre il Pd convocherà a Milano mille suoi amministratori locali con all'ordine del giorno

una proposta per il superamento del patto di stabilità che «lega le mani agli enti locali virtuosi» e per «dire no al federalismo del governo fatto a parole e sì a un federalismo dei fatti».

In attesa della sperata mobilitazione del "popolo delle primarie", da accostare senza particolare «rivalità o sovrapposizioni» a quella dei blogger del 5 dicembre, i dirigenti democrat toccano il polso al governo, anche alla luce degli ultimi scontri all'interno dell'esecutivo. E la diagnosi accomuna sia Letta che Bindi: «Berlusconi si è molto indebolito, e le divisioni nella maggioranza sono la conseguenza di questo fatto che si riflette negativamente sulla guida del Paese». Ormai, secondo la presidente del Pd, si sarebbe aperta «una dialettica per la sua successione». Mentre per il vicesegretario «lo scontro fine a se stesso in atto nel Pdl blocca la maggioranza che è così debole da non riuscire neppure ad implodere».

Comunque, è intenzione dei democrat non limitarsi «a criticare il governo, che a questo ci pensa da solo», dice Rosy Bindi, ma a proporre soluzioni alternative, in particolare sul terreno della giustizia. Dove il Pd - afferma Letta - è pronto a confrontarsi con la maggioranza, «a patto che la riforma migliori il servizio per i cittadini e le imprese e non sia finalizzata a risolvere unicamente i problemi di Berlusconi. Noi siamo interessati a risolvere il problema-giustizia per gli italiani. Per questo diciamo alla maggioranza, se vuole dialogare, di fermarsi e di ritirare il provvedimento sul processo breve. E proprio la prossima settimana - sottolinea il vicesegretario del Pd - ci sarebbe un'occasione molto importante, con l'avvio del confronto sulle riforme istituzionali. L'occasione per stabilire dei punti fermi ma condivisi su come la riforma della giustizia possa essere il frutto di un lavoro comune tra tutte le forze rappresentate in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MILLE PIAZZE, IL CAVALIERE E' DEBOLE»

Due iniziative organizzate dal Pd per l'11 e 12 dicembre e per il 14 dicembre con lo slogan: «Sempre i suoi problemi mai i problemi nostri»



DIALOGO SÌ, MA VIA IL PROCESSO BREVE

«Giustizia, la riforma deve pensare ai cittadini e non ai problemi del Cavaliere»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCONTRO GIUDICI-ALFANO**Anm contro il processo breve: stop al 50%
Il Guardasigilli: scherzano con i numeri**

L'Associazione nazionale magistrati torna all'attacco sulla riforma della giustizia. Che, secondo il sindacato delle toghe, manderebbe in prescrizione il 50 per cento dei processi pendenti a Roma, Bologna e Torino e tra il 20 e il 30 per cento di quelli avviati a Firenze, Napoli e Palermo. Stime, sottolinea l'Anm, che «smentiscono le rosee previsioni» del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, secondo il quale le nuove norme avrebbero ricadute su circa l'1% dei processi. Secondo i magistrati, inoltre, i dati raccolti rappresenterebbero un campione significativo perché provengono dai Tribunali delle grandi città. Ora», avvertono le toghe «ci aspettiamo una discussione serena, ma informata che si estenda anche alla legge Finanziaria e alle residue possibilità di prevedere risorse e stanziamenti adeguati al rilancio della giustizia».

Immediata la replica del Guardasigilli Angelino Alfano: «Ma stiamo scherzando? Invito l'Anm a non giocare con le parole e neanche con i numeri, e dunque a chiarire bene i termini della questione». Con il ministro della giustizia si schiera anche il presidente del gruppo del PdL al Senato, Maurizio Gasparri: «L'Anm farebbe bene a ripassare le tabelline. I numeri che sparano sono destituiti di ogni fondamento. Riflettano su quello che hanno detto e poi ripassino la matematica. Eviteranno di sparare altre fesserie».



→ **«Dati drammatici»** secondo un dossier di «Ristretti Orizzonti»

→ **Negli ultimi dieci mesi** 65 detenuti si sono tolti la vita su 157 morti

Carceri, si muore sempre di più Crescono suicidi e casi da «accertare»

Numeri drammatici quelli del dossier presentato ieri da «Ristretti Orizzonti», associazione sul e nel carcere. Secondo lo studio crescono in maniera esponenziale le morti e, soprattutto i suicidi nei penitenziari.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
politica@unita.it

Cresce il numero di morti dietro le sbarre. Il dato è il più drammatico degli ultimi dieci anni: 65 suicidi su 157 morti in poco più di dieci mesi. Numeri preoccupanti se si pensa che negli ultimi sei anni in prigione sono morte 1540 persone, e di queste 540 si sono uccise dietro le sbarre. Sono i numeri elaborati dal centro studi di Ristretti orizzonti, contenuti nel "dossier morire di carcere" che ricostruisce le vicende carcerarie d'Italia dal 2003 ai primi dieci mesi del 2009.

DIETRO LE SBARRE

Nelle numerose pagine del corposo dossier, consultabile anche sul sito dell'associazione all'indirizzo www.ristretti.it, (che è poi un'agenzia di informazione sul e dal carcere) so-

no raccontate le storie, mese per mese, dei detenuti che dietro le sbarre sono morti. «Il dato elaborato sino a questo momento si ferma al 19 novembre - spiega Ornella Favero, direttore responsabile della rivista Ristretti Orizzonti e del centro studi - e purtroppo segna un andamento crescente rispetto agli anni scorsi. Diciamo che stiamo raggiungendo se non per superare anche il dato

drammatico del 2001». Quando nelle carceri, come si legge nel dossier, si registrarono 69 suicidi e un totale di 177 morti. «È chiaro che se la tendenza resta quella di questi dieci mesi - spiega - è facile pensare che questo valore possa essere raggiunto e superato. Se non altro perché all'interno delle carceri la popolazione continua a crescere in maniera impressionante e i servizi continuano a diminuire». Di fronte a una popolazione carceraria che si aggira intorno alle 65 mila unità, si scopre che in Italia i morti sono 157.

SUICIDI E MALATTIE

A leggere i dati si scopre che sono 65 i detenuti che hanno deciso di interrompere la permanenza dietro le sbarre uccidendosi. Gli altri

sono morti invece per malattia, cause da accertare o di morte naturale. «Chi muore per malattia - spiega Ornella Favero - soffre, nella maggior parte dei casi di patologie legate all'uso di sostanze stupefacenti o cardiache. Diciamo che si tratta di persone che, magari dovrebbero stare in strutture alternative».

Oltre che sui suicidi l'attenzione del dossier di Ristretti Orizzonti viene puntata anche sulle morti la cui causa «è ancora da accertare». Tipologia che, tra gli altri, comprende anche il caso di Stefano Cucchi. «Si tratta di morti non ancora chiare o per le quali la magistratura ha chiesto di aprire un'inchiesta o ancora - prosegue - perché la famiglia ha chiesto l'intervento dei magistrati». Eppoi, ci sono quelli che il centro studi chiama i 30 casi dubbi, che con tanto di fotografie raccontano le storie delle «morti sospette» in carcere. Tra questi casi anche l'ultimo ma non unico di Stefano Cucchi. Nel dossier anche una proposta: la costituzione di un osservatorio permanente sulle morti in carcere. «per evitare che quanto continua a succedere possa finire». ♦

IL RISARCIMENTO

«Un giudice civile ha condannato il Ministero della Giustizia a risarcire con 182.000 euro la sorella di un detenuto morto nel carcere di Rovigo per overdose». Lo rivela Antigone.

Il cortile di un carcere visto attraverso le sbarre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **La senatrice Napoli:** «Con la scusa della Finanziaria rinunciamo alla battaglia anti Cosa nostra»

→ **Tentativi di mediazione** Il finiano Granata: «Almeno limitiamo l'operazione vendita»

Beni di mafia, ricatto agli ex An «Quei soldi servono al governo»

Cresce il disagio dentro il Pdl. I finiani, ma non solo loro, chiedono un confronto interno sulla norma sui beni confiscati. Napoli: «A parole sono tutti contro la mafia, ma nei fatti non è così». Verso una proposta di modifica.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

No, non è solo «normale dialettica» interna. E non è vero che non c'è nulla di preoccupante, come invece afferma il premier. Lo strapotere di Giulio Tremonti, il centralismo esasperato di Silvio Berlusconi, come fosse l'unico fondatore del Pdl, «l'assoluta mancanza di confronto interno», come lamentano molti ex An, sono mine pronte ad esplodere.

«Non mi sembra che vada tutto bene. Berlusconi pensa che nessuno osi contraddirgli visto che le decisioni le prende lui. Ma su temi come la mafia se ci sono provvedimenti che non vanno bene saremo in diversi a dire come la pensiamo», commenta Angela Napoli, ex An. Oggi, per dirne una, presenterà in commissione Giustizia un emendamento soppressivo della norma che nella Finanziaria (comma 47 dell'articolo 2) prevede la vendita all'asta dei beni confiscati alla criminalità organizzata se non verranno assegnati entro 90 giorni. «A parole dicono tutti di voler combattere la mafia, ma nei fatti le cose stanno diversamente. La dimostrazione è nell'atteggiamento che ha la maggioranza del Pdl davanti a questo emendamento: non toccare neanche una virgola della Finanziaria». Napoli presenterà il suo emendamento, ma senza copertura finanziaria, «perché mi sono resa conto che è anche inutile chiederla». Ieri dalle pagine de La Stampa, un finiano doc come Fabio Granata ha lanciato un altro affondo: «C'è una gran voglia di dele-

gittare la mafia. Liberare l'Italia dalle mafie dovrebbe rappresentare il primo punto all'ordine del giorno dell'azione di qualsiasi governo».

LE SPINE

Invece il governo si arrovela sul caso Cosentino, non ha sciolto il comune di Fondi per infiltrazioni mafiose, punta al processo breve e piazza l'emendamento della discordia che il Senato vota. «È vero che lo ha presentato il senatore Saia - dice Napoli - ma lo ha fatto su mandato del governo, di Tremonti». Eccoli, l'altro nodo: gli ex An non ci stanno a vedere evaporare una parte così importante della storia, del loro Dna. La legalità, la lotta alla mafia. Fini e i finiani si sentono considerati come «eretici». Sentono che il dibattito sulla giustizia si gioca su un falso piano: tutto passa attraverso gli interessi del premier, bisogna «sostenere la tesi dei giudici complottisti». E così finisce, dice Granata, «che il problema è Saviano e non Cosentino».

«La parola d'ordine in casa nostra - confessa un ex Fi - è di non cambiare un virgola della Finanziaria. Non ci sono soldi, quell'emendamento serve a far cassa e contiene misure che impediscono che siano dei prestanome a farsi avanti per l'acquisto». Tesi deboli che, Alfredo Mantovano a parte, in pochi difendono. Il fatto è che se la Finanziaria non si blinda nessuno può escludere l'implosione della maggioranza. E questo non se lo possono permettere. Intanto gli Enti locali hanno messo in atto una vera e propria rivolta approvando ordini del giorno per chiedere al Governo di ritirare la norma. La pressione è forte, gli ex An se la sentono addosso, ma la logica della maggioranza potrebbe avere la meglio su tutto. Granata prova ad aprire: «Sono per la soppressione di quell'emendamento perché per colpire la mafia è necessario colpire i loro beni. E il fatto di restituirli alla società è un at-

to simbolico fondamentale. Ma sono pronto a discutere della possibilità di vendere una parte di quei beni che non abbiano alcun valore simbolico, come molti appartamenti al Nord». È su questa linea che stanno cercando di assestarsi: modificare l'emendamento «mettendo paletti per impedire che siano i prestanome delle cosche a riappropriarsi dei beni», come propone per esempio Antonino Lopresti, autore della legge 512/99 con la quale si regola la rotazione del fondo per le vittime della mafia.

LA RAZIONALITÀ

«Per affrontare questo argomento ci vuole grande razionalità: se la norma non si può sopprimere per motivi politici troviamo un'altra strada. I margini per una intesa ci sono». Lopresti «mai e poi mai» voterebbe con l'opposizione: se dovesse fallire l'ipotesi della modifica, voterebbe la norma così come è, oborto collo, «ma proporrei subito un ordine del giorno che impegni il governo per interventi correttivi successivi, uno potrebbe essere quello di destinare le risorse ricavate alla Sicilia, terra massacrata dalla mafia». Se lui non voterebbe mai con l'opposizione, nel Pdl c'è chi è pronto a farlo. Beppe Pisanu al Senato, per esempio, ha votato contro, ma come presidente della Commissione Antimafia adesso prende tempo: Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione ha chiesto che della questione si parli in seduta plenaria. Finora niente. Pisanu avrebbe girato la questione ai suoi ma gli sarebbe arrivata una risposta scritta che non lascia margini. Carmelo Briguglio vuole una riflessione interna: «Chiederò al nostro capogruppo, Fabrizio Cicchitto, di convocare una riunione di tutti i deputati Pdl perché la materia è importante, possiamo trovare una soluzione diversa». ♦

Angela Napoli (Pdl) «Nel Pdl sono in molti a pensarla come Granata ma pochi hanno il coraggio di dirlo. Chi ha incarichi se ne guarda bene. Ma di fronte a norme come queste bisogna dire da che parte si sta»

Carmelo Briguglio (Pdl) «Chiederò al nostro capogruppo Cicchitto una riunione di tutti i deputati, la materia è importante e le perplessità verso alcuni aspetti della norma arrivano da persone di elevato spessore».

Laura Garavini (Pd) «Sto lavorando a questo emendamento soppressivo e ho trovato l'appoggio di alcuni esponenti della maggioranza, ma è difficile, sono in pochi ad avere il coraggio di fare questa battaglia».

Walter Veltroni (Pd) «Il provvedimento che prevede la vendita dei beni confiscati alla mafia è assolutamente impresentabile». Veltroni è il primo firmatario di una interrogazione bipartisan sul tema.

Fabio Granata, Pdl
«La lotta alla mafia è una precondizione della politica»

LO STUPORE

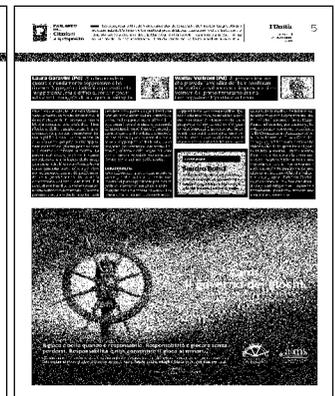
Sandro Bondi

Il ministro è stupito dalle dichiarazioni di Granata. «Il governo Berlusconi con Alfano e Maroni» è uno dei più attivi contro la mafia.



Franco Carlini/Ansa

Manifestazione della XII giornata nazionale dell'impegno contro le mafie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **Situazione delicata e difficile** Ed ecco l'ultima trovata «populista» per uscire dall'angolo

→ **L'annuncio fatto all'estero** Intanto la sua stampa cerca di inertizzare le prossime novità giudiziarie

Nervoso per Ciampi, il premier minaccia: «Parlerò agli italiani»

I sospetti del premier sul «no» di Ciampi al processo breve coinvolgono il Colle. E Berlusconi avverte che si rivolgerà agli «italiani» per parlare di giustizia. Bacchettate a Brunetta. Ma Alfano, Scajola, ecc. rilanciano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Nulla di meno che quieto - assicura Berlusconi - niente di preoccupante». Governo sotto controllo, quindi? Non proprio. Rientrato a Roma dall'Arabia e dal Qatar il premier dovrà fare i conti con il malessere che monta tra i ministri e con l'iter del «processo breve» che dovrebbe bloccare i suoi processi milanesi. Ad innervosirlo, ieri mattina, l'intervista di Ciampi alla Repubblica e l'invito dell'ex Capo dello Stato: «non si promulghino» nuove leggi ad personam. Una presa di posizione che i consueti sospetti del Cavaliere non possono non collegare ad uno stop indiretto del Colle. Da Doha, in ogni caso, ieri è partito l'avvertimento e l'implicita risposta a Ciampi. Con Berlusconi che si rifiutava di rispondere alle domande sulla giustizia, ma annunciava che «al momento opportuno» avrebbe spiegato agli italiani «qual è la situazione in cui siamo». Un «mi rivolgerò al popolo contro chi si mette di traverso» abbastanza esplicito, in sostanza. Che, pronunciato ieri, gettava nuova luce sulle indiscrezioni già rimbalzate sulla stampa a proposito di messaggi sulla giustizia. L'intenzione del Cavaliere è quella di affrontare i temi della giustizia rivolgendosi al Paese, dall'Aula del Senato o via Tv. Gli esperti Pdl, tra l'altro, lavorano a una manovra articolata. «Stiamo cercando di portare avanti una riforma complessiva - ha spiegato ieri il senatore Quagliariello - Riguarderà, tra l'altro, il

processo penale, i metodi di elezione del Csm, i tempi dei processi e proposte di rango costituzionale». L'iter parlamentare del «processo breve», che interessa al premier in relazione ai procedimenti milanesi, quindi, è solo un aspetto del problema. Berlusconi vuole, in realtà, una resa dei conti definitiva con le procure, qualcosa che chiarisca - a modo suo, naturalmente - i rapporti politica-magistratura. Il Cavaliere scommetterà «la faccia» su questo progetto.

«O IO O BRUNETTA»

Berlusconi, però, rientrato in Italia in serata dal suo tour in Arabia, ha trovato ad attenderlo anche gli strascichi del caso Brunetta. Ieri, da Doha, aveva cercato di retrocedere «l'esternazione» anti-Tremonti del titolare della Pubblica Amministrazione al rango di normale «dialettica» tra ministri che, tuttavia, «sarebbe meglio» mantenere «interna» al governo. Berlusconi, in realtà, è irri-

do mai» taglia corto il premier. Domenica, attraverso Bonaiuti, aveva difeso Tremonti prendendo, come ieri, le distanze da Brunetta. Nelle stesse ore, però, alcuni ministri hanno ripetuto - nella sostanza - i concetti esposti - a modo suo - dal ministro per la Pubblica Amministrazione, mettendo il dito nella piaga della politica della cinghia stretta imposta da Tremonti. «In Finanziaria chiederò più fondi per la giustizia», prometteva Alfano. Serve «una svolta» - faceva eco Scajola - bisogna «decidere collegialmente». ♦

Il messaggio

Il presidente del Consiglio parlerà in Senato o in tv

tatissimo. In visita di Stato lontano dall'Italia, infatti, è stato costretto a fare i conti con le polemiche che avrebbe preferito «lasciare a Roma» e con i fuochi d'artificio provocati dall'intervista del suo ministro. Tremonti avrebbe chiesto anche il dimissionamento di Brunetta. Una sorta di «o io o lui» caricato come ultimatum sulle spalle dell'inquilino di Palazzo Chigi. E la contesa ha portato l'opposizione a sostenere che nella maggioranza siamo «al tutti contro tutti». «La maggioranza è bloccata e non riesce nemmeno ad implodere», commenta il Pd, Enrico Letta. All'opposizione «non rispon-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONFRONTO

Massimo Donadi (Idv) «Il centrodestra ha perso il senso del limite e pur di garantire a ogni costo l'impunità a Berlusconi è pronta a mandare allo sfascio il sistema giustizia nel nostro paese e a delegittimare le istituzioni»

Rosy Bindi (Pd) «Siamo promotori di una riforma della giustizia che risolve i problemi dei cittadini. Non siamo disponibili a fare l'ennesima legge che risolve i problemi del premier»

Bonelli (Verdi) «Ciampi ha ragione, tutte le persone di buon senso sanno che il ddl sulla giustizia non è una legge per "i processi brevi", ma una norma "annulla processi"»

Quagliariello (Pdl) il lavoro prosegue: noi stiamo cercando di portare avanti una riforma complessiva della giustizia. È dal 1994 che promettiamo, ora lo dobbiamo fare veramente».

Donatella Ferranti (Pd) «I primi dati resi noti dall'Anm sulle conseguenze del Ddl sul processo breve dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano»



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

l'Unità del 15 novembre



La nostra prima pagina sui prossimi pericoli giudiziari del premier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il «fattore Spatuzza» agita i pidiellini più del processo breve

La maggioranza si appresta a votare il ddl Gasparri ma sta con la testa a Firenze e Caltanissetta
«Se arriva la tegola, quella legge sarà inutile...»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il ddl sul processo breve è ai blocchi di partenza al Senato, la maggioranza vuole approvarlo prima di Natale, l'opposizione protesta, Alfano litiga coi magistrati sul numero dei processi che salterebbero. Tuttavia, per la verità, mentre grande è il clamore che si fa intorno all'ennesima nave ad personam per salvare il Cav dai suoi processi, nel centrodestra da Berlusconi in giù si discute di tutt'altro.

Digerita più o meno volentieri la prospettiva di votare l'ennesima micro-macro modifica del codice, infatti, è ben altra la preoccupazione che occupa le menti dei componenti la maggioranza, ai livelli bassi come a quelli alti. «Il processo breve che interessa tanto voi giornalisti rischia di essere superato dai fatti: a noi sta molto più a cuore la tegola che potrebbe arrivare sul premier», sintetizzano ai piani alti del Pdl.

La «**tegola**» sarebbe la possibile concretizzazione delle vociferate novità in arrivo dalle procure di Firenze e Caltanissetta, quelle che indagano sulle stragi di mafia del '93-'94. Ciò che insomma, nei corridoi di Montecitorio chiamano per brevità il «fattore Spatuzza», con riferimento al pentito che punta il dito sul premier e che sarà sentito il 4 dicembre. Indiscrezioni e voci, segnale eloquente, avvolgono persino i giornali di centrodestra. In varia forma dialettica. Irridente il «Giornale»: «Scoppierà un nuovo presunto scandalo. Ve lo anticipiamo. Berlusconi è mafioso e responsabile

delle stragi degli inizi degli anni Novanta». Dietrologista «Libero», che pur «senza prove» «scommette» sulla «già avvenuta» iscrizione tra gli indagati del premier e di Dell'Utri e si chiede: «Quando e perché verrà fatta trapelare l'indiscrezione?». Definitivo per calembour il Foglio: «Come difendersi da uno Spatuzza che darà di mafioso a Berlusconi?».

Si capisce così perché, nei corridoi di Palazzo sommersi di voci, si dia per inutilmente acquisito il ddl sul

L'affondo di Berlusconi Una mozione antimagistratura da votare in Parlamento

processo breve. «È chiaro», spiega una gola profonda, «che tutto lo sforzo di bloccare il processo Mills allo scopo di garantire a Berlusconi la presentabilità internazionale non servirebbe più a nulla». Perché «se è «impresentabile» un premier condannato in primo grado per corruzione, cosa potrebbe essere di un leader indagato per legami più o meno stretti con la mafia?». L'aggravante, vista con gli occhi del Cav, è peraltro che questa evenienza sarebbe inaggrabile per via legislativa. Di qui l'idea di «parlare agli italiani». Allo scopo di fare per via politica ciò che non gli riesce per legge: ritrovare l'unanimità per andare avanti. Del resto, una specie di mozione anti-magistratura su cui far esprimere il Parlamento era tra le bozze circolate nel bailamme di qualche settimana fa. Ora, dicono, il Cavaliere potrebbe anche ritirarla fuori. E magari, proprio su questo, eseguire la famosa conta su chi sta con lui e chi no. ♦



→ **Il presidente Ciampi** ha bocciato il testo in discussione al Senato: «Napolitano non firmi»

→ **Il Capo dello Stato** ha annotato con rispetto. Incontro con la seconda carica

Colle silente Sulla giustizia valutazioni solo a fine iter

Mozione unitaria
Così si consolida
la democrazia
dell'alternanza

Bocciate dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi le norme sul processo breve che invita il suo successore a non promulgare la legge. Nessun commento dal Quirinale. La legge sarà valutata al termine dell'iter.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Abbandonando il tradizionale riserbo Carlo Azeglio Ciampi, presidente emerito, si è espresso con toni duri contro il disegno di legge del cosiddetto processo breve. Bocciataura inesorabile, su tutta la linea. Ed anche un invito a Napolitano. «Non do consigli a nessuno, men che mai a chi mi ha succeduto al Quirinale ma il Capo dello Stato, tra i suoi poteri, ha quello della promulgazione. Se una legge non va, non si firma» ha detto l'ex presidente a «Repubblica». Parole che non vengono in alcun modo commentate al Colle che si accinge a seguire con particolare attenzione l'iter parlamentare della legge che comincia oggi al Senato e che non è chiaro se e come andrà avanti. E pronto il pre-

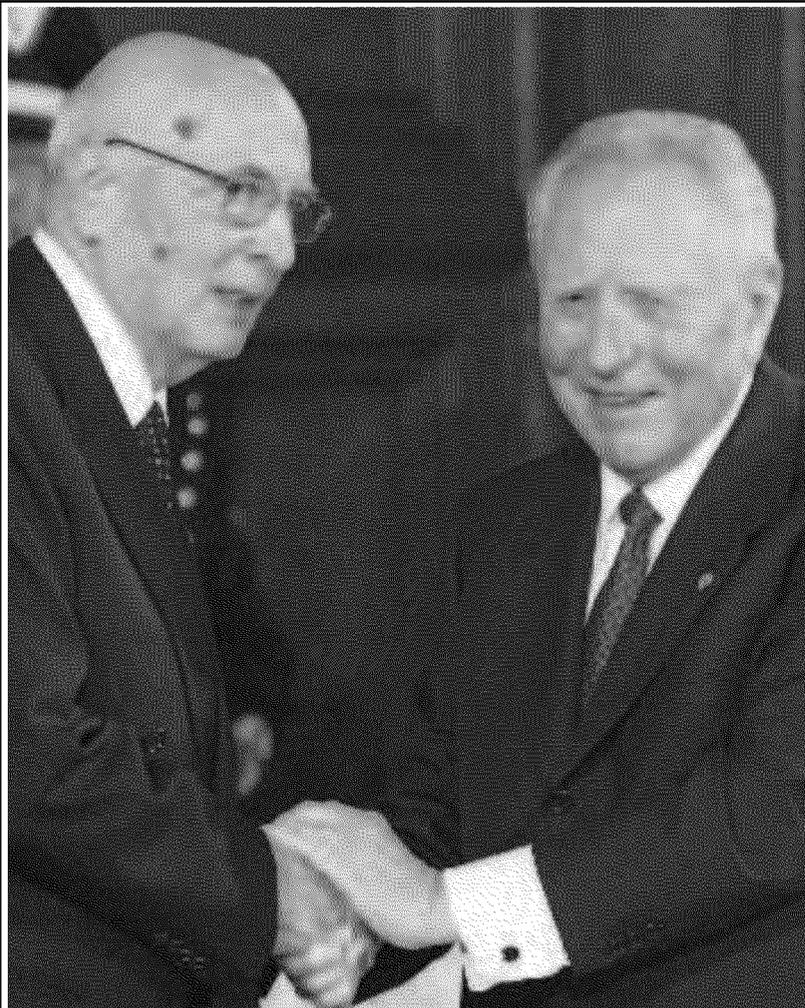
sidente a valutare nella sua complessità solo il risultato finale. Tenendo ben presenti i principi più volte espressi anche di recente nei messaggi all'Anm e all'Avvocatura in cui Napolitano ha auspicato che le riforme della giustizia avvengano nel «rispetto di corretti equilibri istituzionali» e che la crisi del sistema giustizia sia affrontata e risolta tenendo presente l'interesse di tutti. Ancora ieri il Capo dello Stato ha invitato ad uno sforzo di unità del Paese nell'affrontare le grandi questioni. Ed è indubbio che quella della giustizia è una grande questione.

Se non c'è stata nessuna reazione ufficiale, e non poteva esserci, c'è da immaginare che non ci sia stato che rispetto per le parole autorevoli dell'ex Capo dello Stato. Ora comincia il lavoro difficile e complesso che porterà, una volta che la legge sarà stata approvata in Parlamento, alla valutazione finale e alla firma o non firma che è «delicata prerogativa da considerare nell'ambito della complessiva funzione di garanzia attribuita al Capo dello Stato dalla Costituzione, di cui vanno bilanciate tutte le possibili modalità di esercizio» fecero notare dal Quirinale nell'ottobre scorso a set-

guito della firma del contestato decreto anti-crisi ricordando come il Capo dello Stato non abbia alcun potere di veto ma solo prerogative da usare con rigore.

COLLOQUIO CON SCHIFANI

Ieri pomeriggio si è svolto al Quirinale il previsto incontro tra Napolitano e il presidente del Senato. Se n'era ravvisata la necessità dopo le parole di Schifani a proposito della soluzione di un'eventuale crisi di governo solo con le elezioni anticipate. Ma prima Silvio Berlusconi, poi lo stesso Schifani avevano fatto marcia indietro su questa possibilità. Quest'ultimo l'ha derubricata ieri a «ipotesi di scuola». Ipotesi di scuola è da considerare, dunque, la notazione che solo il presidente della Repubblica ha la prerogativa di indire nuove elezioni. Al Colle si è così discusso, nei cinquanta minuti di colloquio, dei lavori parlamentari che si misureranno proprio con le questioni della giustizia. Ma anche della possibile mozione unitaria sulle riforme istituzionali vissuta come possibilità «di mettere mano alle riforme per consolidare la democrazia dell'alternanza» e riportare il Parlamento a luogo di confronto e di decisione nell'interesse di tutti. ♦



Il presidente della Repubblica Napolitano con Ciampi in una foto di archivio

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

La linea del Pd

Il problema Giustizia

Bindi e Letta: sì a riforme, ma stop al processo breve

■ «Noi siamo interessati a risolvere il problema-giustizia per gli italiani. Per questo diciamo alla mag-

gioranza di fermarsi e di ritirare il provvedimento sul processo breve», dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «Il mondo della cultura giuridica in Italia, di destra, di sinistra e di centro, avanza o critiche o perplessità molto profonde nei riguardi del ddl che porta solo danni al sistema». «Qualunque discussione sulla giustizia - aggiunge - non può che

partire dal ritiro del testo sul processo breve. Non si può immaginare che si sfasci il sistema della giustizia con un ricatto e poi si chieda all'opposizione di sedersi al tavolo per discutere dell'immunità personale di Berlusconi». Così anche Rosy Bindi: «Non siamo disponibili ad affrontare il tema della risoluzione dei problemi giudiziari del premier».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **I numeri delle toghe** sul taglia-processi: epicentro delle prescrizioni Roma, Torino e Bologna
 → **Alfano** a muso duro: non giochino con i numeri. Il Pd: il ministro è inattendibile

La denuncia dell'Anm: a rischio fino al 50% dei processi

Oggi incontro al Csm tra Alfano e i capi delle principali procure. L'Anm dà i dati sul ddl taglia-processi: «Finirà in prescrizione il 50% dei procedimenti a Roma, Bologna e Torino». Il ministro: non si gioca coi numeri.

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Alla vigilia dell'approdo in Senato del ddl taglia-processi, e del vertice tra il Guardasigilli Alfano e i capi delle maggiori procure italiane e dei rispettivi tribunali, che si terrà oggi al Csm, è altissima la tensione tra il ministro e l'Associazione nazionale magistrati. Dopo che Alfano aveva fornito dati tesi a minimizzare l'impatto del "taglia-processi" (solo l'1% di procedimenti colpiti), e aveva sfidato l'Anm a «contraddirmi con i numeri», ieri il sindacato delle toghe ha reso noti i suoi dati: finirà in prescrizione il 50% dei processi attualmente in primo grado nei tribunali di Roma, Bologna e Torino, mentre a Firenze, Napoli e Palermo, l'"estinzione" riguarderà una percentuale di procedimenti tra il 20 e il 30%. «Eccoli, i numeri che il ministro ritiene che l'Anm non possieda» afferma l'Anm in una

nota. Numeri che «smentiscono clamorosamente le rosee previsioni» di Alfano.

L'ANM: ORA DISCUSSIONE SERENA

La rilevazione è stata compiuta nei tribunali capoluogo dei maggiori distretti. E «sebbene si tratti dei primi dati comunicati dagli uffici giudiziari, essi sono calcolati su un campione particolarmente significativo e rappresentativo», dice l'Anm. «Ora ci aspettiamo una discussione serena ma informata, che si estenda anche alla legge Finanziaria e alle residue possibilità di prevedere risorse e stanziamenti adeguati al rilancio della giustizia», affermano il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini. «Quel che non è possibile immaginare è che giudici e pubblici ministeri, ma anche gli organi di polizia giudiziaria, possano continuare a svolgere serenamente e con impegno il proprio lavoro, sapendo che la metà della loro attività sfumerà certamente entro il primo grado di giudizio».

Nei giorni scorsi, tra gli altri, erano intervenuti sul "processo breve" anche il presidente del tribunale di Roma Paolo De Fiore e il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore. «È come curare l'influenza buttando il termometro, così si ne-

ga la giustizia al cittadino», aveva avvertito De Fiore. E Lepore: «Con le attuali strutture, in sei anni al tribunale di Napoli non si riuscirebbe a percorrere i tre gradi di giudizio neppure per una contravvenzione».

LA REPLICA DI ALFANO

Alfano replica a muso duro: «Ma stiamo scherzando?». E invita l'Anm a «non giocare con le parole e

neanche con i numeri» e dunque a «chiarire bene i termini della questione». «Se non precisa, credo che l'Anm sia incorsa in un clamoroso abbaglio: i procedimenti pendenti in Italia sono circa 3 milioni e 300 mila e il 50% fa oltre un milione e 600 mila». Dal centrodestra si leva un ritornello che propone di «giocare al lotto i numeri dell'Anm». «Evitino di sparare fesserie e ripassino le tabelline», è l'invettiva di Gasparri. «Fanno terrorismo politico-mediatico», si inferiva Roberto Centaro, vicepresidente della commissione Giustizia in Senato. Il Pd difende i dati dell'Anm: «Dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano», dice Donatella Ferranti, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera. E Massimo Donadi (Idv): «Il centrodestra ha perso il senso del limite». ♦

ARTICOLO 21

Tg1 e Ciampi

«Il Tg1 ha il diritto di sentire chi vuole. Ma non può cancellare il punto di vista di chi non si inchina al presidente-editore».

La critica

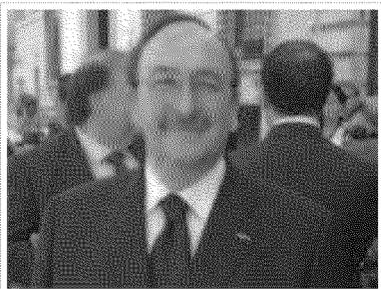
«Smentite clamorosamente le previsioni del ministro»

Angelino Alfano

«Ma stiamo scherzando?»
Questa la prima reazione del ministro della Giustizia ai dati forniti dall'Anm sui processi che rischiano di saltare. Alfano invita a «non giocare con le parole e neanche con i numeri».

Felice Belisario

«Se c'è qualcuno che con i numeri ha giocato è il ministro Alfano»
Per il presidente dei senatori dell'IdValori «di sicuro, come ha detto il pm Spataro, non decadrà solo l'1% dei processi».



**SCHIFANI
SALE AL COLLE**

— ROMA —

IL COLLOQUIO, chiesto dal presidente del Senato Renato Schifani al Capo dello Stato dopo le sue dichiarazioni sulla possibilità di sciogliere la legislatura se la maggioranza non si mostrerà compatta, si è svolto in un clima di cordialità ieri sera al Quirinale. Anche l'intervento di Schifani, che tante polemiche aveva suscitato, riguardava indirettamente la proposta di legge sul processo breve che questa mattina viene presentata proprio al Senato. Si tratta di una proposta di iniziativa parlamentare che, come tale, non è sottoposta all'informale parere preventivo del Capo dello Stato come avviene per le leggi che è il Governo della Repubblica a proporre. Di conseguenza il Quirinale non ha alcuna ragione per intervenire con pareri o giudizi. Neppure sull'intervista del presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi in cui si invita Napolitano a non firmare la futura legge non si ha alcun commento da Napolitano.



L'EX PRESIDENTE SCENDE IN CAMPO: «BASTA LEGGI AD PERSONAM»
L'ira del Pdl su Ciampi
«Non è mai stato sopra le parti»

di UGO BONASI

— ROMA —

CARLO AZEGLIO Ciampi prima assicura di «non dare consigli a nessuno, meno che mai a chi mi ha succeduto al Colle», ma poi ricorda che il capo dello Stato tra i suoi poteri ha quello della promulgazione, quindi «se una legge non va non si firma». L'ex presidente si riferisce esplicitamente al ddl sul processo breve che definisce una legge ad personam e prende posizione. Sembra proprio che Ciampi tiri per la giacca Napolitano invitandolo «a non usare come argomento che giustifica sempre e comunque la promulgazione» il fatto che una legge respinta dal Quirinale può essere riapprovata dal Parlamento, così che «il Presidente è costretto a firmarla». Gli indica proprio la strada da seguire: «Non si promulghi la legge in prima lettura», «si usi» questa prerogativa costituzionale: sarà un «modo per lanciare un segnale forte». A chi? «Al Parlamento, all'opinione pubblica e a chi vuol alterare le regole». Un intervento politico a tutto tondo, rafforzato dal ricordo della frase del procuratore Borrelli: «Fai ciò che puoi. Detto altrimenti: resisti». Un salto indietro di quindici anni. Un intervento che la maggioranza non ha preso bene. A sangue freddo arriva la risposta del capogruppo Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Al coro giustizialista non poteva mancare Ciampi, che non è mai stato al di sopra delle parti. E' sempre stato un giustizialista e non mi meraviglio che ora ritorni in pista». E gli ricorda anche, come un messaggio trasversale, di non essere «smemorato»: Cicchitto dice di rammentarsi che la sua ultima firma come premier fu «per la licenza dei cellulari Omnitel». Poi gli rinfaccia una presidenza «chiaramente orientata contro il centrodestra». Gasparri sintetizza la sua posizione ricordando che nel '99 non votò per Ciampi al Quirinale («Feci bene: quel che pensavo di lui evidentemente è ancora valido») e confermando che il Governo andrà avanti col disegno di legge sulla giustizia. Ma lo stesso Emanuele Macaluso — ex senatore ed ex direttore dell'Unità — bacchetta il presidente emerito: «Ho molto rispetto per Ciampi che è stato un grande presidente della Repubblica e un grande servitore dello Stato in tutti ruoli che ha ricoperto, ma ricordo che firmò il lodo Schifani».

DIFESA di Ciampi dall'opposizione, ma senza spreco di energie. «Chi lo accusa è in malafede», sintetizza la Ferrante, capogruppo Pd in commissione Giustizia. Anche Rosy Bindi è cauta, dice «si alle riforme, ma che non siano ad personam, per favorire il premier». Per Bonino, quella di Ciampi è una posizione «sostenibile, ma inusuale nel modo: fa riflettere». Di Pietro si limita ad invitare ad ascoltare l'ex Presidente «noto per la sua terzietà».

QUIRINALE
Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato invitato dal suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, a non firmare la legge sul processo breve
(Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Processo breve, è scontro Anm-Alfano

Le toghe: a rischio il 50% dei dibattimenti. Berlusconi: «Parlerò agli italiani»

— ROMA —

LA MAGGIORANZA punta ancora sul processo breve. Berlusconi si riserva di vedere come andrà la partita e prepara i cannoni, casomai saltasse fuori qualche inciampo: «Parlerò agli italiani della situazione della giustizia nel nostro Paese quando sarà il momento opportuno». Parole che da Doha rimbalzano a Roma e — arrivando nel giorno in cui Ciampi invita il Quirinale a non firmare il provvedimento — qualcuno le interpreta come l'annuncio di un intervento pubblico rilanciato dalle tivù magari proprio in quel Senato dove oggi approda l'iter del disegno di legge. Ma da Palazzo Chigi smentiscono: «Illazioni infondate», scandisce Paolo Bonaiuti. E' il portavoce, bisogna dargli credito fino a prova contraria: adesso è presto. Magari fra qualche settimana basterà un semplice Porta a porta...

Intanto, tocca al ministro della Giustizia Alfano — che si è tenuto sempre in stretto contatto con il premier — combattere con le toghe. Ad accendere il nuovo scontro, gli effetti sui processi di un disegno di legge che, assicura, «è a vantaggio dei cittadini». Per il guardasigilli si estinguerebbero l'1% dei procedimenti penali pendenti. Di tutt'altro avviso l'Associazione nazionale magistrati: «A Roma, Bologna e Torino sono a rischio prescrizione oltre il 50% dei procedimenti, a Firenze, Napoli, e Palermo tra il 20 e il 30%», si legge in una nota congiunta del presidente e del

segretario, Palamara e Casini. Puntuta la replica del ministro, che invita l'Anm a non giocare «con i numeri. I procedimenti pendenti sono circa 3 milioni e 300mila, e il 50% fa oltre un milione e 600 mila. Un clamoroso abbaglio». Insieme la controparte: «E' un'analisi a campione fatta nei principali di-

stretti italiani». A gettare altra benzina sul fuoco, la notizia che il vicepresidente del Csm, Mancino — dopo aver ascoltato i capi degli uffici giudiziari di nove città — ha intenzione di fare una conferenza stampa sull'impatto del provvedimento: «E' un'iniziativa inusitata — riassume umori comuni Bondi — Napolitano ne è informato?». E' in questo

clima teso che il guardasigilli si appresta — in compagnia proprio di Mancino — ad incontrare i vertici degli uffici giudiziari. La polemica rischia di far passare in secondo piano l'annuncio dello stesso Alfano di chiedere «nuove risorse per la Giustizia in finanziaria». Anche perché, danto che c'era, ha ricordato che le inchieste sul premier sono cominciate nel '94, quando Berlusconi è entrato in politica. E ha rivendicato «con orgoglio» quella che il procuratore aggiunto Spataro ha definito «logica aziendale» nella riforma della Giustizia. In questo quadro turbolento, nella commissione Giustizia del Senato questo pomeriggio parte il cammino del ddl sul processo breve con la relazione di Valentino (Pdl): «Contiamo di votare il testo in aula entro Natale», dice il presidente

Berselli. In questo lasso di tempo, ci sarà spazio per parlare a fondo di un testo di cui l'opposizione chiede il ritiro.

«IL GOVERNO tolga dal tavolo il provvedimento come atto preliminare a qualsiasi discussione sulla giustizia», incalza il Pd con Letta. «Non rispondo mai all'opposizione», la replica del premier. Una presa d'atto che, per lui, in questo momento, i democratici non sono in grado di dialogare su questo tema. Resta sullo sfondo come un fantasma il minilodo proposto da Casini per bloccare i suoi processi per legittimo impedi-

to: nella maggioranza ora si discutono invece le opzioni per intervenire sull'elenco di reati per cui non vale il processo breve. In particolare, per l'immigrazione (dove reati di scarsa gravità sono

equiparati a quelli gravi) si ragiona se avviando il problema sostituendo la parola reati con 'delitti' o se dire chiaro e tondo che per le contravvenzioni si può usufruire del processo breve.

Antonella Coppari

**IL MINISTRO
«Giocano
con i numeri,
si estinguerebbe
solo l'1% dei casi»**

I SONDAGGI DI
Quotidiano.net

PROCESSO BREVE
Il 54% dei lettori di Q.net si oppone al ddl sul processo breve. E tu, da che parte stai? Partecipa al nostro grande sondaggio, clicca sul canale politica

www.quotidiano.net

PRIMO PIANO
IL NUOVO CRISTIANO

Processo breve,
Le toghe a rischio il 50% dei dibattimenti

È scontro Anm-Alfano
Berlusconi: «Parlerò agli italiani»

LA CLASSICA
L'ira del Pd su Ciampi
«Non è mai stato sopra le parti»

PRIMO PIANO
IL NUOVO CRISTIANO

PORTOGALLO 10€
Si abilita l'uscita di emergenza, supporti collettivi
servizi di emergenza (112)
Regolati i Portogallo

RYANAIR

LA CLASSIFICA

Durata media dei procedimenti penali in giorni (con rito monocratico, 1 solo giudice)

TRENTO	79	CATANIA	395
BRESCIA	147	PERUGIA	426
BOLZANO	161	BARI	426
MILANO	180	NAPOLI	505
VENEZIA	215	PALERMO	533
BOLOGNA	224	LECCE	536
GENOVA	247	SASSARI	589
ANCONA	259	MESSINA	590
TORINO	270	REGGIO C.	644
CAGLIARI	301	CATANZARO	716
TRIESTE	312	TARANTO	731
CAMPOBASSO	351	CALTANISSETTA	858
L'AQUILA	356	POTENZA	876
FIRENZE	375	SALERNO	903
ROMA	375		

Fonte: elaborazione Fondazione David Hume e Osservatorio del Nord Ovest su dati Ministero della Giustizia

RdC



Il ministro
della Giustizia,
Angelino Alfano
(Newpress)

Breviario



di
Andrea Cangini

Sottomettersi o dimettersi?

SI SAPEVA che il presidente Napolitano è oggetto di fortissime e in parte ancora occulte pressioni perché boicotti la legge sul processo breve in gestazione al Senato. Non si poteva immaginare che a renderle palesi sarebbe stato il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi. Le cui tesi sono apparse in nulla, se non nello stile, diverse da quelle di Antonio Di Pietro. Tanto da mettere in evidente imbarazzo il Pd. Nel centrodestra c'è chi ritiene che tra i due 'presidenti' vi sia un gioco delle parti. Tesi probabilmente avventata, ma utile a capire il grado di sospetto col quale la maggioranza guarda ormai al Quirinale. I rispettivi ambasciatori sono già al lavoro. Se una mediazione non sarà possibile, Napolitano potrebbe rinviare la legge alle camere. Ma se il Parlamento gliela ripresentasse identica, sarebbe obbligato a firmarla. In caso contrario, Berlusconi farebbe propria la massima con cui, al termine di un duro confronto, a fine Ottocento il primo ministro francese Gambetta si rivolse al presidente Mac-Mahon: «Sottomettersi o dimettersi».

è scontro Anm-Alfano
dicomitati Berlusconi: «Pattino agli italiani»

LA CLASSICA
Il calcio italiano è tornato a essere il più seguito nel mondo. I tifosi sono tornati a riempire gli stadi e a seguire le partite con eccitata tensione. I giocatori sono tornati a essere i protagonisti delle cronache e delle polemiche. I calciatori sono tornati a essere i più pagati del mondo. I calciatori sono tornati a essere i più amati del mondo.

PRIMO PIANO
BINO GORBIZIA

IL CRANIO
L'UOMO CHE HA FATTO IL MONDO

PORTOGALLO
10€
Solo con Carta di credito, oggetti cultura
Spendi da 10€ a 100€
Regali il Portogallo

RYANAIR

GIUSTIZIA

Processo breve, lite toghe-Alfano

Per l'Anm è uno stop al 50% dei procedimenti. Il ministro: «Non si gioca con i numeri»

ROMA. Il tono dello scontro lo anticipa, in serata, l'Associazione magistrati: in base ai dati forniti dai distretti giudiziari, con il "processo breve" andranno prescritti il 50% dei processi celebrati a Roma (la procura più grande d'Italia), di Bologna e Torino; a Firenze, Napoli e Palermo, verrebbero cancellati tra il 20 ed il 30% dei dibattimenti. Un autentico schiaffo («Una smentita clamorosa» si legge nella nota) al Guardasigilli Angelino Alfano che, la settimana scorsa, aveva valutato in appena l'1% del totale le cause penali che sarebbero finite al macero dopo l'approvazione del disegno di legge. Il ministro non ci sta: «Ma stiamo scherzando? Se l'Associazione Magistrati non precisa bene i termini della questione, significa che ha preso un clamoroso abbaglio: i processi in Italia sono 3 milioni e 300 mila. Vuol dire che se ne cancellano un milione e 600 mila? Non si gioca con i numeri».

E questo potrebbe essere solo il prologo. Dal Qatar, Silvio Berlusconi annuncia un suo intervento a sorpresa: «Ci sarà il momento opportuno per spiegare agli italiani la situazione in cui versa la giustizia» ha detto ai cronisti che lo hanno seguito in questo viaggio. Sarebbe la conferma di una promessa che il premier aveva fatto ai suoi: «Su questo disegno di legge ci metterò la

faccia». Come? Un intervento in Senato (dove da questa mattina sarà incardinato il provvedimento, nell'intento di approvarlo prima di Natale), o con un messaggio a reti unificate Tv o, infine, ospite in una delle trasmissioni di approfondimento, probabilmente *Porta a Porta*.

«Le illazioni relative a possibili interventi di Berlusconi sulla giustizia, sono infondate» ha negato, in serata, una nota ufficiale di Palazzo Chigi, che non ha, però, chiarito il senso delle parole dette dal premier da Doha. La maggioranza teme, però, soprattutto una bocciatura di costituzionalità. Un sospetto che si è rafforzato, ieri mattina, quando *Repubblica* ha pubblicato un'intervista all'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che inviata il suo successore al Quirinale a non promulgare

quella norma: «Le riforme si fanno per i cittadini, non per i singoli - ha detto il presidente emerito - L'ho sempre pensato e ne sono ancor più convinto ora». Una sorta di bocciatura anticipata. Il problema, però, è che anche all'interno del centrodestra si rafforza l'ipotesi che il ddl Gasparri sia indigeribile per la Corte: «Non vorrei assistere al bis del Lodo Alfano: anche io sono convinto che il disegno di legge sul processo breve sia incostituzionale. I sei anni come tetto massimo vanno bene, ma quando il sistema andrà a regime. Fissare subito questo limite, equivale e stabilire che si deve andare da Milano a Roma in un'ora, senza aver prima stabilito con che mezzo: bicicletta, auto o aereo», ha spiegato Gaetano Pecorella, Pdl, ex avvocato di Berlusconi ed ex presidente della commissione Giustizia.

Suggerimenti che sembrano cadere nel vuoto: il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, Pdl, ha anticipato che il provvedimento sul processo breve dovrebbe essere approvato

rapidamente («Al massimo uno o due emendamenti») entro Natale. Ed allora la collisione tra maggioranza e magistratura appare inevitabile: questa

mattina Alfano avrà un "faccia a faccia" con i procuratori ed i Pg di tutta Italia; nel pomeriggio davanti al Consiglio Superiore della magistratura sfiliranno, infine, i capi degli uffici giudiziari di nove città, per stabilire esattamente l'impatto del ddl sui dibattimenti in corso.

L'opposizione ha annunciato che non farà sconti di alcun tipo: Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, ha annunciato che «ad ogni legge ad personam, seguirà una richiesta di referendum». L'ex pm, a modo suo, rinnova a Napolitano l'invito a non promulgare leggi a rischio incostituzionalità: «Sul Lodo Alfano avevo ragione io, ma prendersela con l'arbitro non serve a nulla. Bisogna prendersela con i giocatori». Il Pd ha chiesto ufficialmente alla maggioranza di togliere dal tavolo lo «sfascia-processi», favorendo così l'avvio di un vero dibattito sulla giustizia «a favore dei cittadini e non di uno solo».

ANGELO BOCCONETTI

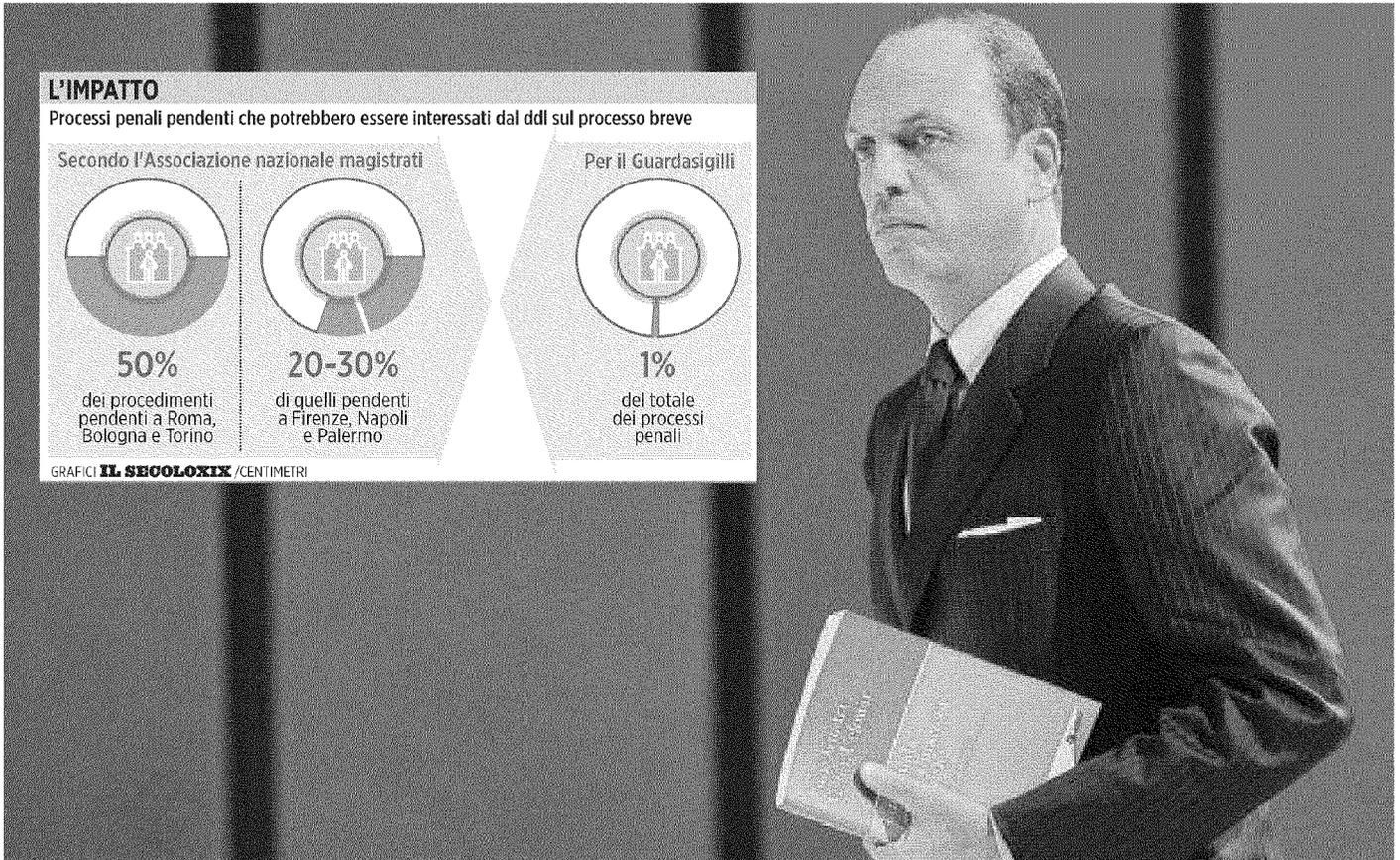
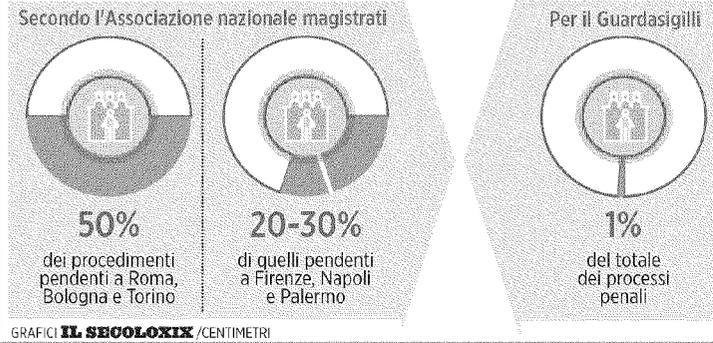
bocconetti@ilsecoloxix.it

IL PREMIER

«Arriverà
il momento
opportuno
per spiegare
agli italiani
la situazione»

L'IMPATTO

Processi penali pendenti che potrebbero essere interessati dal ddl sul processo breve



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano contesta i numeri forniti dall'Associazione nazionale magistrati sugli effetti del processo breve



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CARICRI SOVRAFFOLLATE

Marassi scoppia, pronto il trasferimento di trenta detenuti

Il direttore Mazzeo: «Alleviamo il problema, non lo risolviamo». Il Sappe: «Benefici solo per alcuni giorni»

GENOVA. «Una scelta coraggiosa che ci permette di alleviare il problema, non ancora di risolverlo del tutto». Salvatore Mazzeo, direttore del carcere di Marassi non si fa e non spaccia illusioni al termine del suo incontro di ieri con il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria ligure Giovanni Salamone. Perché per allentare la morsa del sovraffollamento e dare una risposta alla necessità di un potenziamento degli agenti di custodia, le decisioni spettano al ministro della Giustizia Angelino Alfano. Però qualcosa sarà fatto da subito «per eliminare nelle celle la nona branda», avvisa Mazzeo, snocciolando il piano appena predisposto.

Il piano prevede il trasferimento ad altre strutture liguri di 30 detenuti e il

trasloco interno di altri 40. Perché una scelta coraggiosa? Perché gli equilibri interni a un istituto di pena sono delicatissimi. E cambiare anche solo la dislocazione delle sezioni può alterarli al punto da generare gravi conseguenze. In concreto, per dare spazio e aria ai detenuti, saranno concentrati in una zona più ristretta i (pochi) reclusi tossicodipendenti (in regime di custodia attenuata) che sono in attesa di essere trasferiti in comunità di recupero. Il loro trasloco libererà un'ala

per i detenuti con pena passata in giudicato. I detenuti in regime di semilibertà saranno invece spostati in un'ala della Quarta sezione, quella destinata in parte al centro clinico. «Ora attendiamo che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ci dica in quali strutture fuori regione trasferire un altro nucleo di detenuti - conclude il direttore di Marassi - per rientrare in una situazione più gestibile». Attualmente i posti letto disponibili sulla carta sarebbero 430, i reclusi

sono 780. «Lo sfollamento deciso, anche se è ovviamente meglio di niente, è poca cosa rispetto ad altri ben più necessari interventi per riportare la normalità a Marassi. Si pensi che la media degli ingressi in carcere è di circa dieci persone al giorno: quindi un provvedimento di questo tipo avrà effetti benefici di fatto solo per qualche giorno. Il numero di detenuti da sfollare dovrebbe essere almeno di duecento unità e la popolazione detenuta di Marassi non dovrebbe mai superare le 500 unità». Spiega Roberto Martinelli, segretario generale ligure del Sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe: «Il sovraffollamento è causa ed effetto di molti problemi, tra cui le stressanti e gravose condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria; la cinquantina di atti di autolesionismo posti in essere dai detenuti; e i quaranta casi di danneggiamento di beni dell'amministrazione. E soprattutto sono le inaccettabili aggressioni - quindici in un anno - agli agenti».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non si placano le polemiche sulla nuova legge di riforma della giustizia

Il "processo breve" inizia il suo iter

Il ddl Gasparri-Quagliariello sbarca al Senato. Berlusconi: lo spiegherò agli italiani

IVA GARIBALDI

ROMA - Inizia oggi, in commissione giustizia del Senato l'iter del disegno di legge Gasparri-Quagliariello sul cosiddetto processo breve. Il provvedimento, che si propone di ridurre i tempi dei processi penali a sei anni per tutti i tre gradi di giudizio pena la prescrizione non smette di essere causa di profonde polemiche non solo tra politici ma anche tra alcune categorie di magistrati. E ieri proprio sulle questioni della giustizia è intervenuto lo stesso premier che pur affermando di «non volerne parlare» ha però sottolineato che «ci sarà un momento opportuno per spiegare agli italiani qual è la situazione in cui siamo». Berlusconi, in sostanza, starebbe valutando l'ipotesi di tenere

un intervento in Aula oppure un messaggio da affidare alla tv. Un'idea che comunque sarà approfondita probabilmente in occasione dell'ufficio di presidenza di giovedì prossimo. E fa discutere anche l'intervista rilasciata ieri dall'ex capo dello Stato **Carlo Azeglio Ciampi** in cui definisce la legge sul processo breve «un provvedimento ad personam». Ovviamente il riferimento è ai processi del presidente del Consiglio. Replica il Guardasigilli: «il progetto di legge mette al centro il cittadino in quanto consente di avere una risposta certa a una domanda di giustizia. Cioè, in un tempo certo si arriva a una sentenza definitiva. Questo è l'obiettivo». Secondo **Angelino Alfano** «in questo momento c'è sfiducia come dimostrano alcuni sondaggi verso la giustizia. Credo che ciò sia dovuto al fatto che alcuni magistrati non seguono le indicazioni che tanti presi-

denti della Repubblica hanno dato da tempo - ha proseguito Alfano - cioè che oltre a essere imparziali bisogna anche apparire tali. Perché il cittadino deve sempre avere la certezza di avere davanti a sé un magistrato che non abbia un pregiudizio ideologico, politico e culturale nei confronti di nessun cittadino italiano». E sono proprio i magistrati a scendere in campo contro una legge che ancora non ha nemmeno iniziato il suo iter. Come se non bastassero gli attacchi alla legge assestati domenica scorsa dal procuratore aggiunto di Milano **Armando Spataro** durante una trasmissione tv, il Csm nella persona del suo vicepresidente **Nicola Mancino** ha annunciato per oggi pomeriggio una conferenza stampa sugli impatti della legge sui procedimenti in corso. Grida allo scandalo anche l'Anm, il sindacato dei magistrati per i quali con questa legge «sarà

prescritto il 50% dei procedimenti pendenti a Roma, Bologna e Torino mentre l'estinzione riguarderà una percentuale di procedimenti compresa tra il 20 e il 30 per cento». Immediata la replica del portavoce del Pdl **Daniele Capezone**: «L'Amn dà i numeri. E' davvero avvilente». E mentre i giudici sferrano i loro attacchi incrociati, l'opposizione, da parte sua, annuncia battaglia perché, sostiene, la legge Gasparri-Quagliariello finirà per far prescrivere migliaia di processi. Ai magistrati replica anche **Luciano Violante**, ex magistrato già presidente della Camera ed esponente del Pd: «Credo che in momenti di tensione è giusto individuare le cadute tecniche negative di un progetto di legge, però mi asterrei - sottolinea Violante - dal criticarne il taglio politico, l'impostazione politica, perché bisogna evitare di approfondire il conflitto che oggi c'è tra magistratura e politica, altrimenti questi conflitti diventano conflitti dissolutori del sistema politico». La maggioranza, intanto, prosegue il cammino intrapreso e fa sapere che sta lavorando per una riforma complessiva della giustizia. «È dal 1994 che promettiamo di cambiare e ora dobbiamo farlo veramente», chiosa **Gaetano Quagliariello**.

Il premier sta valutando l'ipotesi di tenere un intervento in Aula oppure un messaggio da affidare alla tv



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cota: cambiamento necessario a favore dei cittadini

MILAN - «Avere dei tempi ragionevoli in materia di giustizia significa semplicemente dare delle garanzie in più ai cittadini». **Roberto Cota**, avvocato e presidente dei deputati del Carroccio è chiaro nello spiegare perché il decreto sul processo breve andrà a favore dei cittadini.

«Noi siamo convinti che una riforma sia necessaria e oggi l'opposizione ha la possibilità di discuterla con la maggioranza e il Governo e di entrare nel merito in modo da trovare punto di convergenza».

Inoltre, ricorda Cota riferendosi alle polemiche che in questi giorni stanno investendo l'Esecutivo sull'iniziativa,

«la stessa sinistra aveva presentato negli ultimi anni una proposta simile. Lo facevano anche loro per "dare una mano" a Berlusconi?».



Roberto Cota

All'invito al dialogo che viene da più parti la sinistra risponde seccamente. Il governo ritiri il provvedimento sul processo breve come atto preliminare a qualsiasi discussione sulla giustizia. Questa la posizione del Pd in tema di giustizia espressa dal vicesegretario del Pd **Enrico Letta**.

Una posizione poco si concilia con qualunque ipotesi di condivisione visto che ad ogni proposta della maggioranza viene la richiesta di dietrofront da parte della sinistra.



“Abbia il coraggio di dire che Dell’Utri è mafioso”

Alfredo Mantovano

Magistrato di Cassazione, fra i promotori di Scienza e Vita, eletto la prima volta alla Camera nel '96

www.ecostampa.it

Mantovano provoca: ha parlato da pavidò

Intervista/1

GUIDO RUOTOLO
ROMA

L'ex giudice
vice
di Maroni

“Propongo di istituire il premio dell’Antimafia delle chiacchiere, essendo certo che per il 2009 il vincitore sarà Fabio Granata». Alfredo Mantovano, sottosegretario all’Interno, anche lui ex An, è polemico nei confronti dell’intervista alla «Stampa» di Granata, che aveva parlato del «berlusconismo che rischia di cancellare l’identità di chi crede nei valori della legalità, dell’antimafia, della giustizia». E lo sfida: «Si è rivelato un pavidò almeno in un passaggio della sua intervista: abbia il coraggio di dire che Dell’Utri è mafioso. Io non lo penso, lui ha avuto timore a dirlo».

Irritato per le sue riflessioni?
«Non va bene utilizzare il richiamo alla lotta alla mafia solo per beghe interne al Pdl. Ma come fa a dire che il go-

verno predica bene e razzola male? Nei 18 mesi di vita di questo governo, parlano i risultati. Potrei citare le statistiche sugli arresti dei latitanti, le modifiche alle leggi sulla confisca dei beni e sullo scioglimento dei consigli comunali, la risposta in termini militari nel regno di Gomorra. Ma lui parla di delegittimazione dell’antimafia».

E' uno scandalo?

«Mi sarei aspettato da lui un attestato di gratitudine nei

confronti dell’autorità giudiziaria e delle forze di polizia e invece...».

E invece...

«Nella sua intervista colgo una certa nostalgia per il '92. Diciassette anni dopo le cose sono cambiate. In meglio».

La legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi è più incisiva ma, obietta anche Granata, l'emendamento alla Finanziaria rischia di riconsegnare i beni ai mafiosi.

«Spero che Granata dopo averlo criticato legga l'emendamento: “I beni di cui non sia possibile effettuare una destinazione o un trasferimento per la finalità di pubblico interesse, sono destinati alla vendita. Il tutto deve avvenire

con il parere obbligatorio del commissario straordinario per i beni confiscati, dopo aver consultato il prefetto che ha, a sua volta, sentito il Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza”. Questo proprio per evitare che il bene torni nelle mani del mafioso».

Granata sostiene che la delegittimazione dell’antimafia nasce anche dal continuo sparare contro i magistrati...

«Abbia il coraggio di dire fino in fondo il suo pensiero. Registro una notevole pavidità di Granata in un passaggio dell’intervista. Sono stato sempre convinto che Dell’Utri non sia un mafioso e che la sua condanna in primo grado sia soltanto propedeutica a servire il piattino di una Forza Italia nata con l’assenso di Cosa Nostra. E quindi Dell’Utri è un trait-d’union per incastrare Silvio Berlusconi. Se lui è fermamente convinto che bisogna avere fiducia nelle indagini sulla trattativa, e che Antonio Ingroia (il magistrato che indaga sulla trattativa, ndr) fa un lavoro tenace e da sostenere, come fa a dire di non crede-

re al coinvolgimento di Berlusconi e di trovare paradossale quello di Dell’Utri?».

Non dice che Dell’Utri è mafioso.

«Sta in questo la sua pavidità. Non è logico fare il tifo per una indagine che ha l’evidente finalità di trascinare Berlusconi e Dell’Utri sul banco degli imputati, e non avere il coraggio neppure di richiamare la sentenza di condanna di primo grado contro Dell’Utri, che lo bolla come mafioso».

Ma non fu lo stesso Fini a Gubbio a sostenere che bisognava fare piena luce su quella stagione stragista?

«E’ vero. Ma ho troppa stima di Gianfranco Fini per immaginare che condivida le sciocchezze dette da Granata. Fini non può non sapere che Berlusconi e Dell’Utri sono stati indagati per sei anni come mandanti di quelle stragi. E che due diversi gup hanno archiviato le loro posizioni per assenza di indizi».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“La sinistra crede che la lotta ai clan sia cosa sua”

Marcello Dell'Utri

Palermitano, senatore, socio di Berlusconi in Publitalia, nel '93 è stato tra i fondatori di Forza Italia

Dell'Utri: fui io a proporre una Commissione

Intervista/2

FRANCESCO LA LICATA
ROMA

Il fondatore di Forza Italia

Non si può dire che l'intervento sul tema della mafia e della lotta alla mafia del on. Fabio Granata, finiano acclarato, possa essere considerato privo di suggestioni ammiccanti nei confronti del premier e del più fidato dei suoi amici, il sen. Marcello Dell'Utri. In una intervista alla Stampa, pubblicata ieri, Granata ha parlato fuori dai denti, accreditando la "pattuglia dei finiani" come gli unici difensori, all'interno del Pdl, di una scelta netta contro la mafia. Fino a legittimare politicamente il lavoro della magistratura, tanto invisa ai berluscones, anche quando indaga sul presidente e Dell'Utri. E proprio il senatore-cofondatore di Forza Italia - sembra essere il bersaglio principale, col pesante far-

dello di una condanna in primo grado, per mafia, a nove anni e mezzo.

Senatore Dell'Utri, ha letto?

«Che le devo dire? Non posso che ringraziare Granata per aver escluso un coinvolgimento nelle stragi di Berlusconi e Dell'Utri».

Veramente ha detto che esclude Berlusconi e «trovrebbe paradossale» un eventuale coinvolgimento di Dell'Utri.

«Ma sì, insomma, si capisce che non ci crede».

E, però, difende il lavoro dei magistrati, anche gli «odiatissimi», da voi, palermitani.

«Ma guardi, sin dall'inizio di questo delirio giudiziario ho assunto una posizione chiara: che si indagli pure, facciamo tutti gli accertamenti che ritengono necessari. Tutto ciò, però, non può avere una durata infinita e, soprattutto, non è possibile che ogni volta che si profila la fine del tunnel si ricominci con nuove e deliranti accuse».

Allude agli ultimi verbali di Spatuzza e Massimo Ciancimino?

«Sono trascorsi più di quindici anni e non sono riusciti a dimostrare nulla. Ricordo che sono stato io a proporre addirittura l'istituzione

di una Commissione parlamentare su questi temi».

Un modo - è stato detto - per sottrarre l'indagine alla magistratura e trasferirla verso un Parlamento a maggioranza di centrodestra.

«Allora, se questa è l'obiezione, ritiro tutto. Facciamo quello che devono fare, ma pongano un limite al mio processo infinito».

Non siamo arrivati ancora alla Cassazione e giungono voci di altre accuse in arrivo. Vere e proprie baggianate, come ho letto sui giornali a proposito delle cosiddette rivelazioni di Spatuzza ed anche di Massimo Ciancimino».

Senatore, ma perché la lotta alla mafia divide così profondamente, anche una stessa coalizione? Qualcosa di simile è accaduta nel centrosinistra, posizioni divergenti fra i cosiddetti moderati e le ali estreme.

«Perché c'è sempre qualcuno che tenta di accreditarsi come depositario di tutto il bene, relegando l'avversario nel ruolo di colluso. Più chiaro? La sinistra ha stabilito: la lotta alla mafia è cosa mia. Stavo per dire Cosa nostra, pensi

che lapsus».

Certo, non aiuti la vostra posizione sulla magistratura. Sembra inconciliabile con quella espressa da Granata, che loda Antonio Ingròia, cioè uno dei pubblici ministeri dei suoi processi.

«Granata non conosce Ingròia, perché - buon per lui - non ha avuto a che farci. Mi dispiace ma non riesco a non vederlo libero da pregiudizi. Tutto il suo comportamento conferma il suo retropensiero ideologico: le frequentazioni politiche, quelle giornalistiche. Senza voler giungere a ricordare i Ciuro, le talpe, i vari incidenti di percorso. Mi vien da dire, perdoni la battuta, che ognuno ha il proprio Mangano».

Anche se nessuno ha qualificato Ciuro come un eroe.

«Ecco, il senso di quella battuta è stato spiegato mille volte ma non c'è più sordo di chi non vuol ascoltare».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sarà il computer del trans a rivelare la lista dei clienti

di **ROBERTA CATANIA**

Lo hanno aperto ieri, il computer di Brenda. I contenuti dell'hard disk, la chiave di tutti i misteri, si sapranno oggi. Al termine di una procedura tecnica durata tutta la notte e servita a fare una copia completa del contenuto prima di metterci mano. Per non rischiare di danneggiare (...)

segue a pagina 4

... segue dalla prima
ROBERTA CATANIA

(...) l'unica sorgente di preziose informazioni, da dove il perito ha estrapolato e trasferito su digitale i file presenti nella memoria madre del pc. Subito dopo si occuperà di una parte ancora più delicata: cercare quello che non c'è. Cioè, quello che è passato da quel computer, ma che è stato rimosso e cancellato. Eliminazione inutile, se l'hard disk passa per le mani di tecnici informatici.

L'attesa è fortissima: oggi saranno svelati molti dei punti oscuri nati con lo scandalo del video-ricatto a Piero Marrazzo, un mese fa, e culminati venerdì scorso con l'uccisione di uno dei transessuali che frequentava l'ex governatore del Lazio. In mezzo, anche la morte del pusher Gianguarino Cafasso, fino a ieri catalogata come un'overdose nel settembre scorso, e adesso finita in un fascicolo aperto per omicidio.

La storia è talmente intricata, che non se ne vede il fondo. Potrebbero essere ancora molte le cose rimaste segrete, ma che rischiano di essere portate a galla proprio dal computer di Brenda, trovato nel lavandino del seminterrato di via Due Ponti sotto un getto d'acqua scrosciante, nell'inutile intento di renderlo inservibile. Un "diario informatico" importante, perché in possesso del trans da tre anni, stando al racconto di un viado amico, Veronica. «Era grigio», spiega, «e la settimana scorsa Brenda me lo aveva venduto per 400 euro. Le avevo dato un acconto di 100 euro, ma non ho fatto in tempo a ritirarlo».

CACCIA AI SEGRETI

La priorità dell'esame è stata data: i nomi. Tutti quelli recuperabili, che potrebbe essere nell'agenda degli appuntamenti con i clienti abituali o in un vero e proprio indirizzario di vip e altri politici. Non è pura curiosità. I pm sono convinti che la spiegazione di questo strano delitto sia proprio lì, tra i segreti che il

trans si è portato nella tomba ma che il computer dovrebbe avere conservato.

A parte rubriche e annotazioni di incontri, gli inquirenti hanno chiesto al perito di estrapolare tutti i passaggi che il 32enne ha fatto su Internet. Nel pc è stata trovata una sim-card, probabilmente usata da Brenda per connettersi in Rete, e tra le ipotesi c'è quella che il viado possa avere confidato molte cose ai familiari rimasti in Brasile, usando e-mail o altri mezzi di comunicazione del web, certamente meno costosi di una telefonata intercontinentale.

La parte più complessa sarà la ricerca di ciò che nell'hard disk non c'è più. Come il secondo video di Marrazzo, quello di 14 minuti, che Brenda aveva detto di «avere cancellato per paura». Sui cellulari, esaminati 20 giorni fa dal Ros, non ce n'era traccia. Tutti gli indizi portano a pensare che il filmato hard fosse proprio nel computer: fatto sparire ad arte prima della perquisizione nel seminterrato e riapparso quando le acque erano (apparentemente) tornate calme. È chiaro, perciò, che Brenda non voleva che qualcuno trovasse e analizzasse quel pc, proprio perché immaginava il pericolo di certe rivelazioni.

Da venerdì proseguono i sopralluoghi sul luogo del delitto, da dove è sparito uno dei mazzi di chiavi di Brenda. Ne aveva tre, uno le era stato portato via durante l'aggressione dell'8 novembre scorso, ma l'altro potrebbe averlo usato l'assassino per chiudere la porta dopo avere appiccato l'incendio che ha ucciso il trans. E poi c'è il giallo dei cellulari, il primo ad essere stato risolto. La procura dice che i conti tornano: il Samsung le sarebbe stato rubato dai romeni, il Nokia è stato trovato in casa, e comunque Brenda non aveva fatto mistero di possedere varie sim-card.



III IL CASO MARRAZZO

I MISTERI

Panico a Palazzo Oggi parla il pc

Gli esperti recuperano i dati dal computer di Brenda: si cerca pure la lista dei clienti vip

COSA PUÒ NASCONDERE IL PC DI BRENDA

- L'agenda degli incontri con clienti abituali e possibili vip.
- Il secondo video di Piero Marrazzo, quello che Brenda ha ammesso di avere chiarendo però di averlo cancellato per paura. Una procedura che può essere aggirata dai tecnici della procura, recuperando qualunque file sia mai passato da un hard disk.
- Scambio di e-mail con la famiglia: la madre e la sorella in Brasile erano aggiornate continuamente e il trans potrebbe aver confidato loro qualcosa di importante per le indagini.



P&G/L

LE CHIAVI

Dalla casa di Brenda è scomparso il secondo mazzo di chiavi.

L'assassino se l'è portato via, quando se n'è andato chiudendo la porta?



P&G/L

IL TELEFONINO

Risolto il giallo sui cellulari di Brenda: non è scomparso alcun telefonino: gli investigatori hanno cercato nella memoria ma non vi hanno trovato il secondo video di Marrazzo





VITTIMA

Brenda è stata trovata morta venerdì, all'interno della sua abitazione in Via Due Ponti a Roma. Era coinvolta nello scandalo-Marrazzo *Ansa*

Mantovano: sarà solo un'ipotesi residuale

DA ROMA

«È un ipotesi residuale. Se resta sono convinto che non farà danni, anzi... Ma se la tolgono non ne faremo un dramma. Il Parlamento è sovrano». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano difende la norma che permette di vendere i beni confiscati, ma non alza muri, soprattutto di fronte all'ipotesi di emendamenti abrogativi trasversali. **Ma se davvero è così residuale ne valeva la pena?**

Collochiamo il discorso sul piano dell'opportunità. Non l'abbiamo proposta noi come Interno. Viene dal ministero dell'Economia ma non la contestiamo, anzi siamo assolutamente d'accordo. Io credo che un euro sia meglio che zero. E

coi chiari di luna che abbiamo.

Molto pragmatico...

Esatto.

Ma era proprio necessario?

Esiste il fondo unico giustizia, istituito nel 2008, che è alimentato dal confisca-

to immediatamente monetizzabile, come denaro contante, titoli o quote azionarie. Al 31 ottobre siamo arrivati a circa 670 milioni di euro da dividere a metà tra Giustizia e Interno. La nuova proposta è quindi solo un'ipotesi aggiuntiva.

Cosa vendere?

Un piccolo fondo incolto, che non sarà mai preso in gestione da nessuna cooperativa perché non ha le caratteristiche per essere produttivo, perché dobbiamo precludere la possibilità di monetizzarlo invece di lasciarlo inutilizzato, segno di incapacità dello Stato?

All'asta?

Certo, come già avviene per auto, moto e motoscafi.

Ma lei sa benissimo che il rischio è che in certe zone a ricomprarli siano gli stessi mafiosi, attraverso prestanome.

Alla vendita dei beni si provvede previo parere obbligatorio del Commissario di governo per i beni confiscati....

Che quindi resterà?

Se va a regime in una disposizione della Finanziaria è nell'ordine delle cose che venga confermato. Semmai può essere

solo rafforzato, no di certo eliminato.

E questa è una buona notizia.

Poi ci vuole il parere obbligatorio del prefetto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Tutto ciò al fine di evitare acquisti da parte di soggetti poco chiari.

E se nessuno fa offerte, anche per non "offendere" il boss?

Se su cento beni recuperiamo l'equivalente di dieci è meglio di niente.

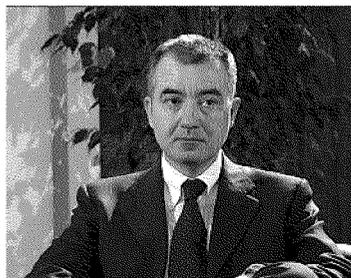
Lei cinque anni fa, sempre come sottosegretario, diceva: «Se si mettessero all'asta i beni confiscati si aprirebbe un varco pericolosissimo». Ha cambiato idea?

Anni fa si parlava di una destinazione alla vendita in esclusiva o sullo stesso piano della finalità di pubblico interesse. Qui il quadro è completamente diverso. Se la villa del boss al centro del paese ha le caratteristiche per diventare stazione dei carabinieri, o scuola materna o centro di lavoro giovanile, tutto questo resta in piedi, nessuno si sogna di metterla all'asta in prima battuta.

Antonio Maria Mira

l'intervista

Il sottosegretario difende la norma «È opportuna ma se fosse modificata non ne faremmo un dramma»



L'INTERVISTA D'AGOSTINO: «CHI SPIFFERAVA TROPPO HA PAGATO CARO. COME NEI DELITTI DI MAFIA»
«La fine del viado? Un monito per gli altri»

di CLAUDIA MARIN

— ROMA —

«**D**AL SESSO al sasso. E finisce così questa storia. Con il sasso in bocca, come in certi delitti di mafia. Brenda aveva spifferato troppe cose e l'ha pagata. E adesso basta. Non uscirà più niente, perché qui si muore». Roberto D'Agostino, il re del gossip dei salotti che contano, tira le somme dopo la morte di Brenda e spiega perché non ha più senso la caccia a *Chiappe d'Oro*, come il pusher Cafasso soprannominava un onorevole che frequentava le trans. «Ancora una settimana di trambusto o poco più — prevede — e poi stop alla cassa di risonanza mediatica. Nessuno dirà più niente, nessuno fornirà più una prova».

La morte di Brenda significa stop?
 «Certo. Brenda è simbolicamente il cadavere col sasso in bocca, per dire: ecco che cosa accade a chi parla».

Le indagini vanno avanti. Con elementi chiave come il pc e i cellulari di Brenda...
 «Anche lì dubito che si possa venirne a capo, conoscendo le tante contraddizioni del nostro

Paese».

Intanto la Capitale dei salotti buoni trema. Il pusher dei trans Cafasso aveva detto chiaramente «ho in mano mezza Roma».

«Scusi, dove sta Cafasso? Sotto terra, no? Prima lui, poi Brenda. Voglio vedere chi ha più il coraggio di chiacchierare. Certo, al lettore italiano piace leggere queste vicende. Ci fermiamo anche per un incidente stradale. E questa storia continuerà a interessare. Ma di video e racconti credo che non uscirà più niente. L'unica vera grande notizia adesso è che non ci sarà più nessuna notizia, perché sono state ammazzate due persone».

E nei salotti della Roma «cafonal» calerà il silenzio su questa vicenda?

«Macché. Ne parleranno ancora. Eccome. Sui giornali niente però. E il grande pubblico, che cosa crede, che non si sia fatto una propria opinione?».

Qualcuno paragona questo clima di trasgressione all'edonismo degli anni '80.

«Diciamo che queste cose sono sempre accadute. Il mix di potere e sesso non è mai venuto a mancare e non solo in Italia. Pensiamo al caso Levinski. Lì non ci fu il morto? E chi lo sa chi ci ha lasciato le penne».

Per lei qual è l'elemento sorprendente del caso Marrazzo-Brenda?

«Che sia accaduto a Marrazzo. Lo conoscevo e mi era parso quanto di più lontano da cose del genere. E poi, queste cose non accadevano una volta. Nel dopoguerra, periodo di lotta politica spietata tra comunisti e democristiani, a nessuno venne in mente di strumentalizzare il fatto che Togliatti aveva lasciato moglie e figli

BOCCHE CUCITE
«Solo pettegolezzi, non mi aspetto scoop
E sotto le lenzuola siamo tutti ricattabili»

per una bella ragazza romagnola. E lo sa perché? Perché c'era un rispetto che oggi non c'è. Oggi il ricatto è l'arma politica più temuta. Ieri Sircana, oggi Marrazzo e sempre Berlusconi. E domani? O la si pianta, o saranno dolori per la destra e per la sinistra. Se ci si infila sotto le lenzuola, non si sa mai che cosa si trova. Si finisce per essere tutti ricattabili e chi fa politica non può permetterselo».



DAGOSPIA
 Roberto D'Agostino
 (Newpress)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

«Lodo costituzionale? L'ipotesi è buona, i tempi troppo lunghi»

Intervista

Il costituzionalista Marini: la via migliore sarebbe tornare all'autorizzazione a procedere

Teresa Bartoli

«Va reintrodotta l'autorizzazione a procedere»: Annibale Marini, presidente emerito della Corte Costituzionale dice in «serena coscienza» a Berlusconi che, se condannato in primo grado, non dovrebbe dimettersi. È che deve metter mano alle riforme: «Anziché parlarne, arte nobilissima, le si facciano. Sarebbe tanto di guadagnato, per governo, parlamento e paese».

Il «lodo» Casini per dare al premier la garanzia di governare non è la strada giusta?

«Ho qualche perplessità che possa risolvere il problema: o si procede per legge costituzionale o siamo sempre allo stesso punto».

Va costituzionalizzato il lodo Alfano?

«Sarebbe una soluzione senz'altro apprezzabile. Ma, visto che l'opposizione è contraria, approvata la legge si andrebbe al referendum confermativo. Tempi non

brevi aggiunti a tempi non brevi. E pensa che, in questo clima di contrapposizione e giustizialismo, sarebbe approvato? O non apparirebbe come l'ennesima violazione del principio di uguaglianza?»

Cosa propone, allora?

«L'unica strada è reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Avrebbe un triplice vantaggio: è stato previsto non da Alfano o Berlusconi ma dai nostri padri costituenti, ha legittimazione ed applicazione anche in Europa, evita il conflitto tra magistratura e classe politica. Sarebbe forse compresa molto più di altre soluzioni anche dall'opinione pubblica».

Ne è così certo?

«I nostri padri costituenti non davano i numeri. Quell'istituto, cancellato senza grande riflessione in un momento tumultuoso della nostra vita politica, crea una impermeabilità tra politica e magistratura in grado di decongestionare questo stato di conflittualità. Ma nessuno ha il coraggio di proporlo».

Perché è impopolare, anche per i rischi di abuso.

«È l'unico argomento spendibile. Certo, potrebbe succedere che, come nella prima Repubblica, se ne abusi. Ma, oggi come allora, ne pagherebbe pesanti conseguenze politiche. Allora un'intera classe politica fu spazzata via anche per quello».

Comunque, non risolverebbe i proble-

mi di Berlusconi che ha bisogno di uno scudo immediato.

«Il fatto è che siamo bravissimi ad annunciare riforme e a discuterne in tavole rotonde. Se a inizio legislatura si fosse presentato il disegno di legge costituzionale sull'immunità, sarebbe già legge. Forse il processo breve può essere una soluzione. Ma dico una cosa in serena coscienza: una condanna in primo grado resta una condanna in primo grado. Fino alla sentenza definitiva, esiste la presunzione di non colpevolezza. Se condannato in primo grado, Berlusconi non dovrebbe dimettersi».

Sul processo breve non ha dubbi di costituzionalità?

«L'Italia viene regolarmente condannata dalla Corte di Strasburgo per la durata dei processi. Non si può continuare così. Si dice che inserire termini di durata massima, senza prevedere i mezzi per rispettarli, avrebbe conseguenze devastanti sui processi in corso. Non mi nascondo il rischio, ma non possiamo rinunciare per questo alla tutela della persona. I dubbi di costituzionalità sono sollevati non sul principio della durata ma su alcune modalità, ad esempio la distinzione tra reidi ed incensurati. Io, personalmente, sono convinto che nell'introdurre nel nostro ordinamento una misura di carattere straordinario come questa vi sia una certa discrezionalità del legislatore».



Il consiglio
Se Berlusconi fosse condannato in primo grado non dovrebbe dimettersi



Toghe Oggi giornata chiave per la giustizia con il ddl sul processo breve



Nota del Lavoro sulla vigilanza Verifiche ispettive con i professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Verifiche ispettive snelle e lotta all'abusivismo professionale. Il ministero del lavoro gioca la carta della collaborazione tra personale ispettivo e mondo delle imprese, e chiede agli ordini professionali e alle associazioni di categoria di sottoscrivere un protocollo d'intesa finalizzato ad individuare soluzioni condivise in merito a diverse problematiche tecnico-operative legate alla gestione degli adempimenti in materia di lavoro e previdenza. Né da notizia la nota protocollo n. 18069 di ieri dello stesso ministero.

L'iniziativa prende le mosse dalla Direttiva Sacconi sulla vigilanza del 18 settembre 2008. Un piano di indirizzo che, oltre a delineare una nuova filosofia sulle tematiche del controllo sulle condizioni di lavoro, ha proposto anche un diverso approccio del mondo ispettivo nei confronti delle aziende e di coloro che, per conto delle stesse aziende, curano gli adempimenti sul lavoro e contributivi in qualità di intermediari qualificati. Per dar seguito ai principi della Direttiva, dunque, il ministero ha deciso di proporre soluzioni operative capaci di produrre una maggiore collaborazione tra personale ispettivo e mondo delle imprese. Soluzioni che vengono racchiuse

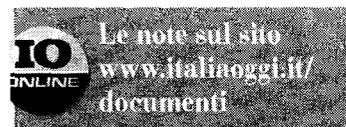
in un protocollo d'intesa (per ora in bozza) sottoposta all'attenzione degli ordini professionali (consulenti lavoro, dottori e ragionieri commercialisti, avvocati) e delle associazioni di categoria (confindustria, ance, abi, confapi, cna, etc.). L'obiettivo dell'intesa, spiega la nota ministeriale, è quello di disciplinare alcuni profili operativi a un più efficace e snello iter della verifica ispettiva, di favorire l'azione di contrasto dell'abusivismo professionale, nonché di creare tavoli tecnici congiunti finalizzati a un più stretto raccordo anche di carattere istituzionale, volto ad assicurare soluzioni condivise relative alle diverse problematiche tecnico-operative.

Quanto ai contenuti, a proposito delle ispezioni con il protocollo il ministero si impegna «a fornire indicazioni al personale ispettivo affinché provveda a trasmettere il verbale di primo accesso al soggetto abilitato alla consulenza del lavoro incaricato di tenere la documentazione dell'ispezione tramite posta elettronica, entro sette giorni dall'adozione...». Ancora il protocollo prevede che «il personale di vigilanza privilegerà l'esame della documentazione presso lo studio o l'ufficio del soggetto abilitato alla consulenza del lavoro...» fermo restando la possibilità della trasmissione in via telematica o su suppor-

to informatico (files in formato "pdf" o altro similare). Relativamente alla lotta all'abusivismo professionale, il protocollo stabilisce che il ministero del lavoro «promuoverà specifici interventi ispettivi volti alla verifica delle corrette modalità di tenuta del Libro unico del lavoro da parte di soggetti legittimati, nonché al contrasto del fenomeno dell'abusivismo professionale anche su specifiche indicazioni o segnalazioni».

Infine, il protocollo prevede l'attivazione di incontri formativi congiunti. In particolare, l'impegno è ad «attivare, nelle singole realtà territoriali, moduli formativi destinati ai rispettivi organismi territoriali aventi a oggetto la gestione del procedimento ispettivo, le problematiche del contenzioso e la disciplina dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro e legislazione sociale».

La parola adesso passa agli ordini professionali e alle associazioni di categoria che sono invitati a contattare il ministero del lavoro (direzione generale per l'attività ispettiva) al fine di raggiungere le intese per la sottoscrizione del protocollo.



RAGUSA

Servizio legale, il Tar non blocca accordo Provincia-Comune

Il Tar di Catania ha rigettato l'istanza cautelare presentata dall'Ordine degli Avvocati di Ragusa per ottenere l'annullamento della convenzione stipulata tra la Provincia di Ragusa e il comune di Santa Croce Camerina e riguardante il servizio legale. La convenzione punta a favorire il risparmio di risorse economiche degli Enti pubblici.



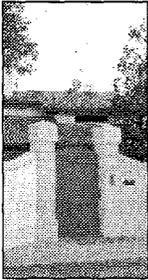
Il professionista era finito in manette per lo scandalo delle tangenti di Lignano

Carlin si riprende la toga

L'Ordine degli Avvocati ha revocato la sospensione emessa due anni fa

Gianluca Amadori

VENEZIA



La villa di Portogruaro in cui risiede Carlin con la famiglia

L'avvocato Massimo Carlin può tornare a svolgere attività professionale. L'Ordine degli avvocati di Venezia è stato costretto a revocare il provvedimento di sospensione cautelare dall'Albo emesso due anni fa, dopo l'arresto conseguente allo scandalo per le tangenti richieste al gruppo Stefanel per realizzare un insediamento turistico a Lignano Sabbiadoro.

La sospensione era stata impugnata dai difensori di Carlin, gli avvocati Eugenio e Marco Vassallo, e qualche mese fa il Consiglio nazionale forense accolse il loro ricorso, rispedendo gli atti a Venezia in quanto il provvedi-

mento non era adeguatamente motivato, in particolare sul punto della mancanza di un termine massimo di durata, aspetto già dichiarato incostituzionale dalla Consulta. E, ieri pomeriggio, il Consiglio presieduto da Daniele Grasso ha deliberato la revoca della sospensione dell'esercizio della professione, in quanto il provvedimento cautelare non può essere confermato per un periodo di tempo così lungo: la riforma dell'ordine forense, attualmente in discussione, prevede tra l'altro l'introduzione di un termine massimo di un anno.

Davanti all'Ordine, Carlin era assistito, oltre che dai Vassallo, anche da Filippo Lubrano e Zeno Forlani.

Da oggi, dunque, l'avvocato Carlin

potrà riprendere l'attività professionale, nonostante abbia patteggiato pochi giorni fa, davanti al gup Roberta Marchiori, la pena di 1 anno, 9 mesi e 20 giorni (con la sospensione condizionale) per un reato grave come la concussione.

Ovviamente, sulla base della recente sentenza, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati potrà aprire un nuovo procedimento disciplinare che, considerata la gravità delle imputazioni contestate nel corso del processo penale, potrebbe prevedere anche il massimo della "pena", ovvero la radiazione. Ma, nel frattempo, il noto legale di Portogruaro tornerà a patrocinare in Tribunale i propri clienti.

© riproduzione riservata

PATTEGGIAMENTO

Carlin ha patteggiato in Tribunale 1 anno, 9 mesi e 20 giorni di reclusione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giustizia. L'allarme del sindacato delle toghe, scontro con il ministro - In serata Palazzo Chigi smentisce messaggi in tv: tutte illazioni

Anm: a rischio il 50% dei processi

La replica di Alfano: giocano con i numeri - Il Cavaliere: spiegherò agli italiani

ROMA

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano non fa in tempo a dire: «L'Anm non riesce a contraddirmi nel merito perché non ha un numero alternativo da offrire» a quell'1% indicato in Parlamento la scorsa settimana per quantificare i dibattimenti destinati a «estinzione» con il «processo breve», ed ecco che - tempo una manciata di ore - l'Anm sfodera i suoi, di numeri: a Roma, Bologna e Torino, morirebbe per prescrizione il 50% dei processi; a Firenze, Napoli e Palermo, la moria sarebbe tra il 20 e il 30%. Sono solo «i primi dati comunicati dagli uffici giudiziari - precisano il presidente e il segretario, Luca Palamara e Giuseppe Cascini - ma sono calcolati su un campione particolarmente significativo e rappresentativo, perché provengono dai tribunali delle grandi città. E smentiscono clamorosamente le rosee previsioni comunicate in Parlamento». «Scherziamo! - ribatte Alfano, che stamattina incontrerà i Procuratori di tutta Italia - I processi pendenti sono circa 3 milioni e 300mila, e il 50% fa un milione e 600mila. L'Anm ha preso un clamoroso abbaglio». E se per il Pd «Alfano è inattendibile», per il Pdl «l'Anm fa terrorismo politico-mediatico» e dice «falsità».

Mentre impazza la guerra dei numeri, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è a Doha, in Qatar, e si sottrae alle doman-

de sulla giustizia; però fa sapere che «al momento opportuno spiegherò agli italiani qual è la situazione in cui siamo». Subito si diffonde la voce di un messaggio, forse in Tv, a reti unificate, forse al Senato; ma in serata, da Palazzo Chigi un comunicato di due righe smentisce: «Sono tutte illazioni».

Intanto continua la guerra di cifre. Dopo l'Anm, oggi anche il Csm dirà la sua sull'impatto del ddl Gasparri-Quagliariello-Bri-

L'INIZIATIVA DEL CSM

Oggi a Palazzo dei Marescialli i capi delle procure e dei tribunali più grandi d'Italia per l'impatto del ddl Gasparri Bondi attacca: «È inusitato»

gandi. Nel pomeriggio sono stati convocati a Palazzo dei Marescialli i capi delle procure e dei tribunali più grandi d'Italia (Bari, Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia) per una valutazione sulle ricadute del «processo breve», a cui seguirà una conferenza stampa del vicepresidente Nicola Mancino e dei componenti della VI commissione, presieduta da Ezia Maccora, competente a scrivere, nei prossimi giorni, il parere sul ddl, da oggi al suo debutto in commissione Giustizia del Senato. «Daremo una prima informazione

sui dati - spiega la Maccora - A differenza di quanto ha fatto il ministro, la nostra non sarà una stima, ma proprio una valutazione di impatto, sulla base delle risposte ai quesiti inviati agli uffici dieci giorni fa». Se oggi, ad esempio, circa il 70% dei procedimenti arrivati all'udienza preliminare potrebbe essere chiuso grazie ai riti alternativi, con il ddl Gasparri l'imputato non avrà più interesse a farlo se sa che il suo processo è destinato a estinguersi in primo grado.

Il Pdl, con Sandro Bondi, tuona anche contro questa iniziativa del Csm e si chiede se il presidente della Repubblica sia stato informato, ma da palazzo dei Marescialli tirano dritto, convinti che sul ddl si debba fare chiarezza, anche con un confronto con altri Paesi europei, «dove non esiste affatto un meccanismo temporale come questo». «È sconvolgente l'improntitudine con cui il governo finora ha dato i numeri, ignorando completamente, peraltro, il dato deflagrante del civile», osserva Pino Berruti, vicepresidente della VI commissione, che punta l'indice anche sull'articolo 3 del provvedimento, quello sull'entrata in vigore immediata delle nuove norme: «È stata eliminata anche la normale vacatio legis di 15 giorni! Lo vogliono domani, subito. È come fare un decreto legge per legge. Inconcepibile in una materia processuale».

D. St.



L'Anm: "Il 50 per cento dei processi è a rischio Alfano: "Date i numeri"

Oggi conferenza stampa del Csm
Bondi: «Iniziativa inusitata»

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Berlusconi ha fissato un ruolino di marcia serrato. Entro dicembre arriverà in Parlamento la riforma costituzionale della giustizia. «Una riforma complessiva», ha spiegato Gaetano Quagliariello («è dal '94 che prometiamo di cambiare la giustizia, ora lo dobbiamo fare veramente»), ma che è contestata dall'associazione dei magistrati e dall'opposizione. Dentro questo progetto viene inserito il ddl sul processo breve che oggi al Sena-

to inizia il suo iter parlamentare. La maggioranza pensa di licenziarlo prima di Natale. L'approvazione definitiva è prevista per febbraio, tranne incidenti di percorso. Il fuoco dello scontro dunque è tutto concentrato su questo provvedimento che secondo l'Anm porterà a prescrizione il 50% dei procedimenti pendenti a Roma, Bologna e Torino. A Firenze, Napoli, e Palermo l'estinzione sarà tra il 20 e il 30%. I magistrati rispondono così al ministro della Giustizia che invece ha sempre parlato di un effetto pari all'1% dei processi in corso. Ma allora se riguarda solo l'1%, ha fatto notare il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, il processo breve è «inutile»: significa che il restante 99% dei procedimenti funziona «egregiamente».

«Sia Spataro che l'Anm - ha reagito Alfano - continuano a contestare il dato senza fornir-

ne uno alternativo e questo dimostra che non riescono a contraddirmi nel merito». L'Anm invece i numeri li ha fatti, precisando che sono calcolati sulla base delle disposizioni contenute nel ddl sul processo breve e di un'analisi a campione fatta nei principali distretti del Paese. «Sono numeri senza fondamento, l'Anm spara fesserie», ha replicato Maurizio Gasparri. «Ma stiamo scherzando! Non giochiamo sui numeri: l'Anm è incorsa in un clamoroso abbaglio», è stata la replica di Alfano, che ha pure commentato un'affermazione di Spataro secondo cui la riforma della giustizia è animata da una «logica aziendale». Sì è vero, c'è una logica aziendale ma non nel senso negativo utilizzato dal magistrato milanese. Questo dimostra «come alcuni vivano l'efficienza del sistema della giustizia». Un sistema che per Alfano deve

correre più velocemente e che richiede maggiori investimenti: «Ecco perché in Finanziaria chiederò maggiori risorse per la giustizia, sapendo di poter contare sulla disponibilità dell'intero governo, del Pdl, del presidente della Camera e di tutti coloro che credono nel funzionamento del sistema giustizia». Il problema è che non può contare sulla disponibilità di chi tiene la cassa dello Stato, cioè di Giulio Tremonti.

A surriscaldare lo scontro la notizia che oggi il Csm ha convocato una conferenza stampa, dopo le audizioni dei capi degli uffici giudiziari di nove città sull'impatto che avrà il ddl sul processo breve. Per Sandro Bondi si tratta di «un'iniziativa inusitata». «Ricorda tanto - ha aggiunto Osvaldo Napoli - l'apparizione televisiva, a reti unificate, del pool di Milano all'epoca del Lodo Conso nel 1994».

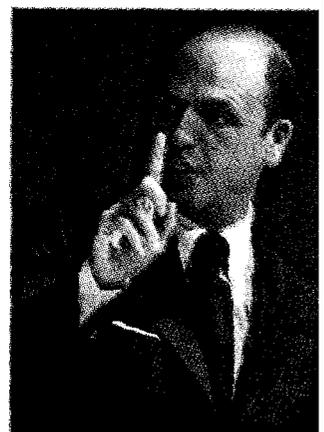
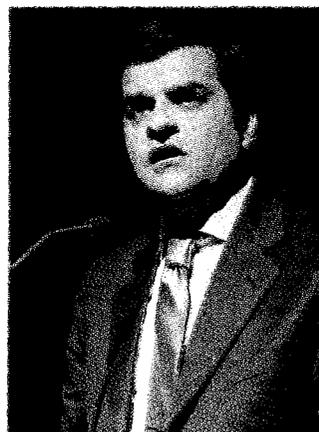
Il disegno di legge
al via in Senato
L'approvazione
definitiva a febbraio

A Roma, Bologna
e Torino andrebbe
in prescrizione il 50%
dei procedimenti
A Firenze, Palermo e
Napoli tra il 20 e il 30%

Mi pare un clamoroso
abbaglio: i giudizi
pendenti sono circa
3 milioni e 300 mila
Il 50 per cento fa oltre
un milione e 600 mila

Luca Palamara
Presidente
dell'Anm

Angelino Alfano
Ministro
della Giustizia



LA GIUSTIZIA

I magistrati forniscono i dati dell'impatto nelle grandi città della norma salva-premier che oggi comincia l'iter al Senato

“Processo breve”, guerra di numeri giudici-governo

L'Anm: stop al 50% dei procedimenti. Alfano: dati falsi

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Il «processo breve» approda, oggi pomeriggio, in commissione al Senato. Ma sull'impatto che provocherà quando sarà trasformato in legge, si scatena un duro scontro tra Anm ed il ministro Alfano. «Salterà il 50 per cento dei dibattimenti a Roma, Bologna, Torino», mentre a Firenze, Napoli e Palermo «tra il 20 ed il 30 per cento», annuncia l'Associazione nazionale magistrati secondo la quale vengono «clamorosamente smentite» le «rosee previsioni» del Guardasigilli, Angelino Alfano che parlava di una ricaduta riguardante l'1% dei processi. La risposta di quest'ultimo è immediata: «Stiamo scherzando?». Ed invita l'Associazione a «non giocare con le parole e neanche con i numeri. Se non precisa bene i termini della questione credo che l'Anm sia

incorsa in un clamoroso abbaglio: i procedimenti pendenti in Italia sono circa 3 milioni e 300mila ed il 50% fa oltre un milione e 600mila. Appunto, un clamoroso abbaglio». Chiosa Gasparri: «L'Anm vada a ripetizione di tabelline».

Se già roventi polemiche si erano alzate nella maggioranza quando il disegno di legge sul «processo breve» venne presentato, sembra che il polverone sia destinato a durare nel corso dell'iter parlamentare, che si avvia oggi in commissione al Senato con la relazione di Giuseppe Valentino. A seguire, la discussione generale con le possibili correzioni attraverso gli emendamenti. E le polemiche sono state rinfocolate anche da Carlo Azeglio Ciampi che ha bocciato senza appello le nuove norme, sostenendo che «le riforme si fanno per i cittadini, non per i singoli. L'ho sempre pensato ed oggi ne sono più che mai convinto: basta con le leggi

ad personam che non risolvono i problemi della gente e non aiutano il Paese a migliorare». Parole che accendono il Pdl che attacca, a cominciare da Cicchitto («al coro giustizialista non poteva mancare il senatore Ciampi»), quindi Gasparri. Anche il Guardasigilli ha replicato all'ex presidente, osservando che «il processo breve» è a favore del cittadino. Ma il Pd ha difeso Ciampi: «Chi lo accusa è in malafede».

In questo clima acceso, Alfano, che ieri ha spiegato di voler chiedere più risorse in finanziaria, si appresta a incontrare questa mattina procuratori e Pg di tutta Italia; mentre il Csm ascolterà, nel pomeriggio, i capi degli uffici giudiziari di Bari, Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia. Successivamente il vicepresidente, Nicola Mancino, terrà una conferenza stampa che è già entrata nel mirino del Pdl. Bondi: «E'

un'iniziativa inusitata, il Colleone è informato?». Verranno in sostanza fornite cifre più precise e dettagliate sui processi cancellati in caso di approvazione del nuovo disegno di legge, ma quelle diffuse ieri dall'Anm sono state raccolte a campione dai tribunali delle grandi città. Luca Palamara e Giuseppe Cascini, presidente e segretario dell'associazione, hanno osservato che il campione è «significativo e rappresentativo». In ogni caso, la diffusione delle cifre è una risposta ad Alfano il quale, ieri mattina, difendendo le proprie previsioni sull'impatto dell'1 per cento, aveva detto: «Sia Spataro che l'Anm continuano ad attaccare» la percentuale dell'1% perché non hanno «dati alternativi». Poche ore dopo, l'Anm ha dimostrato di avere dati alternativi. Un monito affinché le toghe non esprimano sulle riforme del governo, per «un dovere di imparzialità», arriva da Annibale Marini, presidente emerito della Consulta.

SCONTRO SUL CSM

«Conferenza stampa oggi»
Bondi: fermi, è assurdo





Il guardasigilli
Angelino
Affano. In
primo piano un
magistrato di
Cassazione. A
sinistra, la sede
del Consiglio
d'Europa

La lente

ALFANO E IL MANUALE DELLA BOCCONI PER I MAGISTRATI

Per il suo «debutto» all'Università Bocconi, il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha scelto di lanciare una proposta e un invito. Prendendo spunto dall'oggetto del convegno, il libro curato da Luigi Guatri e Victor Uckmar «Linee guida per le valutazioni economiche» (Egea), il ministro ha detto che proporrà «al Csm di inserire nella formazione alla Scuola superiore di magistratura lo studio delle linee guida. Perché offrono un metodo e il metodo è la bussola per il magistrato che vuole e deve approvvigionarsi al sapere del tecnico».

Sempre Alfano ha poi «invitato» la Bocconi perché collabori con il ministero sulla Giustizia come «servizio erogato ai cittadini». «Senza invadere il recinto dell'indipendenza della magistratura», «c'è bisogno di valutazioni, regolamentazioni e standard qualitativi perché il servizio sia reso uguale per tutti i cittadini».

Nel corso del convegno Luigi Guatri ha parlato del Dauber test negli Stati Uniti spiegando che le corti accolgono circa la metà delle ricusazioni degli esperti finanziari, percentuale che sale al 70% nel caso di esperti dell'accusa. Ecco perché è importante che i giudici abbiano gli strumenti per orientarsi nei problemi di valutazione e per scegliere i tecnici.

S. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, Berlusconi pensa a un proclama

Ma Bonaiuti smorza i toni: non ci sarà nessun appello tv

UGO MAGRI
INVIATO A DOHA

E' più forte di lui: non appena vede i giornalisti, ormai Berlusconi s'incupisce, gonfia il collo, contrae la mascella. Niente più battute scherzose tipo «sempre in giro a divertirti, eh?», adesso solo fastidio per le domande che lo riportano inesorabilmente alle beghe italiane. Questi malumori sono premessa indispensabile per intendere certe sue battute smozzicate, equivocate sulla giustizia, rimbalzate dal Qatar a Roma nel bel mezzo dello scontro tra il Guardasigilli e i magistrati sul «processo breve». Qualcuno le legge come l'annuncio di imminenti proclami al Paese, il Cavaliere che si presenta in televisione a reti unificate, oppure fa irruzione in Parlamento e da lì tenta l'ultima delle forzature...

Magari c'è anche questo, nella mente del premier, chi può escluderlo? L'uomo si

sente braccato. E' ai confini della sopportazione. Il suo amico produttore del cinema Tarek Ben Ammar, che nel viaggio in Arabia lo segue passo passo, ne interpreta lo stato d'animo: «Provate a mettervi nei suoi panni, invece di essergli riconoscenti lo attaccano da tutte le parti, chiunque al suo posto reagirebbe allo stesso modo». Per non dire della

**«Brunetta-Tremonti:
solo una dialettica che
meglio sarebbe se fosse
soltanto interna»**

sfera privata con il divorzio di Veronica, e le liti tra i figli, e la divisione del patrimonio, e niente più feste con Apicella, e addio weekend in Sardegna, «mi hanno perfino tolto il piacere di coltivare le piante grasse», protesta con i fedelissimi il premier.

La frustrazione si aggrava

quando Silvio si muove all'estero. Riverito come una rockstar (tale lo proclama beffarda la rivista-cult «Rolling Stones» per la sua vita sopra le righe) prima a Gedda poi a Doha, l'altra sera cena col Re, ieri con l'Emiro, consultato come un guru delle cose mondiali, portato in barca ad ammirare l'isola artificiale che qui stanno costruendo a tempo di record per farci su un quartiere di grattacieli e centinaia di negozi (quanta invidia del Cavaliere, «sembra davvero di stare dall'altra parte del mondo rispetto all'Italia dove permangono difficoltà per operare e costruire»). Tutto gli sembra così scintillante e dinamico. Finché, appunto, torna in hotel e si trova davanti i cronisti. Smorfia del premier. Domanda su Brunetta che accusa Tremonti. «Non c'è nulla di meno che quieto», prova a minimizzare, «è l'esternazione di un ministro, rimane nell'ambito di una dialettica che meglio sarebbe se fosse soltanto

interna...». Domanda numero due sull'opposizione che lo attacca, «a loro io non rispondo mai», fa per andarsene e arriva il quesito sulla giustizia. «Non voglio parlare di queste cose», sbuffa: «Ci sarà il momento più opportuno per spiegare agli italiani qual è la situazione in cui siamo».

Rullo di tamburi, il Cavaliere prepara il proclama... Se però fa fede il portavoce del governo, Berlusconi non ha in mente alcun appello televisivo. Bonaiuti lo nega categorico, informa che la strada maestra rimane il «processo breve», Alfano ci sta lavorando sodo, il premier l'ha sentito al telefono da Doha, tutto procede come previsto, non c'è motivo alcuno per alzare i toni. Per fare il diavolo a quattro c'è sempre tempo, specie se Napolitano negherà la promulgazione, ma adesso è presto: tra qualche mese si vedrà. E per «spiegare al Paese» magari basterà un semplice «Porta a porta».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CONSIGLIO D'EUROPA

«Giustizia lenta, l'Italia deve correre ai ripari»



ROMA - L'Italia deve «assolutamente porre rimedio ai tempi lunghi dei suoi processi. Tutti interminabili». Ne è convinto Christos Pourgourides, membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa incaricato di valutare come gli Stati membri dell'istituzione paneuropea danno seguito alle sentenze della Corte di Strasburgo. Dunque, aggiunge, «è benvenuta qualunque legge che serva a tagliare i tempi dei procedimenti, ma solo se quello è lo scopo per cui è stato fatto. Se, al contrario, l'effetto sarà di lasciare impuniti dei reati, l'Europa non può guardare alla proposta con favore». Secondo Pourgourides, il problema è più legato ad una questio-

ne organizzativa che legislativa. L'Italia, ha ricordato l'esponente del consiglio d'Europa, è un «grande Stato democratico, pertanto deve essere in grado di adottare ogni misura necessaria per far sì che le sentenze vengano pronunciate speditamente». Ma allo stesso tempo è un paese che «dispone degli strumenti per far sì che le istanze contro di lei diminuiscano. In passato ad esempio è riuscita a risolvere lo stesso problema per quanto riguarda la lunghezza dei procedimenti fallimentari». Il Consiglio d'Europa esorta dunque Roma ad adottare misure idonee anche per i processi civili e penali, sia di natura legislativa che amministrativa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VIAGGIO IN QATAR

Dopo l'attacco di Brunetta a Tremonti: tutto quieto, ma le esternazioni vanno tenute riservate

Berlusconi: giustizia, spiegherò agli italiani

E sgrida i ministri: la dialettica resti tra di noi

dal nostro inviato
MARCO CONTI

DOHA - Si entusiasma Silvio Berlusconi davanti al plastico di grattacieli e ville sul mare che il primo ministro del Qatar Jassem bin Jabr al Thani gli ha illustrato ieri mattina con dovizia di particolari. Sull'isola artificiale "Perla" i fondi di investimenti qatarini sono infatti in grado di realizzare, nel giro di sette anni, un insediamento da 25 mila persone, più una miriade di centri commerciali e sedi di banche, del valore di venti miliardi di dollari. «Qui c'è una dinamicità incredibile», spiega il presidente del Consiglio rientrando in alber-

go. «Sembra davvero di stare dall'altra parte del mondo rispetto all'Italia...», dove permangono «difficoltà per operare e costruire». «I tempi velocissimi» della politica dell'emiro del Qatar non corrispondono certo ai nostri, ma Berlusconi più che alle lungaggini del nostro sistema istituzionale sembra pensare alle beghe che a cadenza più o meno regolare coinvolgono la sua maggioranza.

L'ultimo scontro tra il ministro Brunetta e il collega titolare del dicastero economico, poco si addice al carattere di Berlusconi che infatti mostra fastidio anche quando gli si pone la domanda. «Non c'è nulla di preoccupante. Solo una normale dialettica» sostiene visibilmente infastidito, mentre Paolo Bonaiuti dà evidenti se-

gni di impazienza. «Certo - aggiunge - meglio se rimanesse interna alla maggioranza». Il giro di telefonate che ieri l'altro lo ha coinvolto, necessario a disinnescare la mina innescata da Brunetta mentre era appena iniziata la missione diplomatica nel golfo persico, lo ha particolarmente innervosito. Così come lo irritano i continui riferimenti ai problemi di politica interna mentre è all'estero. Eppure ieri un messaggio sul tema della giustizia e sul nodo aperto del "processo-breve", il presidente del Consiglio lo ha voluto mandare quando, spiegando di non voler «parlare di queste cose» aggiunge che «ci sarà il momento più opportu-

no per spiegare agli italiani qual è la situazione in cui siamo». Tutto ciò conferma

l'umore non smagliante del premier che da giorni preferisce il silenzio o la nota scritta alla consueta dichiarazione a braccio. Gli attacchi dell'opposizione non sembrano però preoccuparlo quanto le beghe nella maggioranza o le questioni familiari: «A loro non rispondendo mai». Basta solo evocare l'opposizione e il Cavaliere fa due passi indietro, allarga le braccia e sfilava via da microfoni e taccuini.

I quattro giorni nel Golfo, si concludono con la cena con l'emiro del Qatar, sceicco Hamad bin Khalifa al Thani, che Berlusconi ha incontrato più volte nei giorni scorsi poiché dal Qatar arrivano le gasiere che sbarcano nel rigassificatore di Rovigo inaugurato di recente.

LA PAROLA ■ CHIAVE

PROCESSO BREVE

Così viene chiamata la proposta di legge presentata dal centrodestra che introduce il limite massimo di due anni per la durata di ciascun grado del processo. Se la sentenza non arriva entro i tempi stabiliti, il processo (ma solo quello penale) si estinguerà. Il limite si applica solo agli imputati incensurati e accusati per reati con pene inferiori a 10 anni. La norma vale da subito anche per i processi in corso, ma solo per quelli in primo grado. Il ddl, che reca come primo firmatario il nome del presidente dei

senatori del Pdl Gasparri, prevede anche tutta una serie di casi in cui il limite temporale non si applica. Fra questi, i processi per il reato di immigrazione clandestina, che è punito solo con un'ammenda.

«QUI GRANDE DINAMICITÀ, IN ITALIA, INVECE...»

Visita all'isola artificiale e poi lo sfogo: «Da noi ci sono difficoltà a operare e costruire»





Silvio Berlusconi con il primo ministro del Qatar bin Jabr al-Thani davanti al plastico della "Perla" di Doha

Il nuovo processo penale

Alfano sfida i magistrati sui numeri

Anna Maria Greco

Roma È guerra di numeri e di percentuali sull'impatto delle norme per il «processo breve». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano fronteggia gli attacchi delle toghe che, attraverso l'Associazione magistrati ma anche singolarmente, contestano la sua previsione dell'1 per cento dei procedimenti di primo grado pendenti che sarebbero estinti per effetto del ddl.

In mattinata il Guardasigilli incontrerà tutti i capi delle Procure, con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Si doveva parlare della nuova organizzazione degli uffici, ma ci sarà anche un giro di consultazioni sulle conseguenze del «processo breve». Nel pomeriggio la Sesta Commissione di Palazzo de' Marescialli ascolterà i presidenti di tribunale e i procuratori di 9 grandi città proprio per una ricognizione, in vista di un parere sul ddl per il Guardasigilli. Subito dopo si terrà una conferenza stampa per dare i risultati ed entrare nel pieno del dibattito politico, proprio alla vigilia dell'avvio in Senato dell'iter parlamentare del testo Gasparri-Quagliariello-Bricolo.

Già da tempo l'Anm fa circolare cifre sui processi che saranno prescritti: 100mila, 60mila, 50mila. Ma l'uni-

ca valutazione ufficiale finora l'ha fatta il ministero di via Arenula e Alfano l'ha comunicata alla Camera la scorsa settimana: 1 per cento. Ora è attesa quella del Csm, che potrebbe dare man forte al sindacato delle toghe, delineando una situazione catastrofica.

Ma l'Anm gioca d'anticipo, ruba la scena a Mancino e diffonde percentuali che fanno andare su tutte le furie il ministro della Giustizia, perché vogliono «smentire clamorosamente le rosee previsioni comunicate in Parlamento».

A rischio prescrizione sarebbe oltre il 50 per cento dei procedimenti (in fase di udienza preliminare e in primo grado) a Roma, Bologna e Torino; tra il 20 e il 30 per cento a Firenze, Napoli e Palermo.

Alfano reagisce duramente: «Ma stiamo scherzando?». Invita l'associazione a «non giocare con le parole e neanche con i numeri» e a «chiarire bene i termini della questione». Perché sembra che sia «incorsa in un clamoroso abbaglio: i procedimenti pendenti in Italia sono circa 3 milioni e 300mila e il 50 per cento fa oltre un milione e 600mila. Appunto un clamoroso abbaglio».

Dopo l'attacco in tv del pm milanese Armando Spataro e le polemiche politiche sull'impatto del «processo breve», il Guardasigilli aveva sfidato

l'Anm a contestare il suo 1 per cento con «un dato alternativo» e poi aveva annunciato che in Finanziaria chiederà «maggiori risorse per la giustizia».

Ora che accusa l'Anm di aver preso un abbaglio, risponde il segretario dell'associazione. «La nostra - dice Giuseppe Cascini - è un'analisi a campione fatta nei principali distretti del Paese e che tiene conto dei contenuti del ddl e della prevedibile durata dei dibattimenti. Diamo dati che sono stati raccolti nei singoli distretti». Dati che piacciono all'opposizione: «Dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano», attacca Donatella Ferranti del Pd.

Il prossimo round è atteso oggi al Csm, dove si terrà una conferenza stampa che il Pdl definisce «irrituale» e «inusitata». Viene annunciato che parteciperanno Mancino, la presidente della Sesta Commissione Ezia Maccora e i componenti dell'organismo di Palazzo dei Marescialli. «Non ne sapevo niente - si sorprende il laico di centrodestra Gianfranco Anedda, vicepresidente della Commissione -, non ne abbiamo mai parlato. Anzi, abbiamo detto che avremmo solo ascoltato i magistrati. La conferenza stampa mi sembra inutile e ancor più inopportuna. Spero che lo scopo di quest'iniziativa non sia quello di esprimere pareri sul processo breve».

LA RIFORMA L'Anm: «Metà dei procedimenti a rischio». Il ministro: «Non si gioca con le parole, diano cifre certe»



DETERMINATO Angelino Alfano, titolare della Giustizia

[Ansa]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.